Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Aperto **Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00** - **Tel. 0735 585707**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 47° FONDAZIONE CIRCOLO - NOVEMBRE/DICEMBRE 2018 - N. 6

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it

IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

Per capire la nostra città occorre rifarsi agli anni dei Gualtieri quando si sentì la necessità di costruire le mura della Rocca per difendere le poche e povere case del Paese Alto aggrappate alla modesta Pieve del Martire Benedetto. Allora incominciarono a delinearsi i primi ***relitti di mare*** cioè le prime spiagge abbandonate dal mare che diventarono facile approdo per gli avventurieri che passavano la loro vita ad appropriarsi delle cose altrui. Ad ampliare queste spiagge concorse in particolare **il *torrente Albula*** con le sue esondazioni, così ben presto gli abitanti del modesto Borgo pensarono prima di costruirvi ***Pagliari o Magazzeni*** per il rimessaggio degli attrezzi della pesca, poi modeste abitazioni, specie nei pressi di ***Porta Antica*** a sud, unico passaggio del Borgo verso il mare. Non c'erano certamente regole allora a stabilire dove si poteva costruire e dove no, tutto era lasciato all'iniziativa del singolo che logicamente cercava luoghi meno soggetti al ritorno del mare. Cresciuta la popolazione e non trovando più spazio all'interno delle mura, **i *relitti di mare*** furono sistematicamente occupati più col sistema dell'interesse personale che con una regolamentazione che tenesse conto delle esigenze della comunità.

È pur vero che poi subentrarono i ***catasti, l'urbanistica, e i piani regolatori***, ma se cerchiamo la caratteristica della nostra città marina, essa va individuata, nel metodo di sempre dell'interesse personale, che ha permesso di realizzare una città ***labirinto*****,** con strade che improvvisamente deviano. Una definizione dell'aspetto peculiare della nostra città, possiamo tranquillamente trovarla: ***"la città delle strade strette e storte"***. Abbiamo strade che soffrono il traffico. Basta un po' di pioggia per andare in tilt. Con conseguenze anche nel clima, quando le polveri sforano continuamente. Si è costruito anche dove poteva essere prevista una strada nazionale lontana dall'incasato, come hanno fatto molti comuni del vicino Abruzzo; questo modo poco avveduto di amministrare ha impedito una circonvallazione a tutto discapito dell'efficienza e della salute. ***"Piani regolatori",*** a tutt'oggi, sono stati sempre la croce di tutte le Amministrazioni che si sono susseguite. Si continua ad andare avanti con l'***affanno,*** l'improvvisazione e la provvisorietà di sempre. Sarà un'eredità che ci portiamo dietro derivante dall'incerta vita del mare, facciamo le cose in fretta a scapito spesso della chiarezza e dell'efficienza. Sono stati distrutti immobili che indicavano pezzi della nostra storia. La nostra non è molta ma così facendo continuiamo ad impoverirla. Il **Campo sportivo Ballarin** è di attualità. Quante discussioni, quante polemiche, speriamo in un'opera che dia originalità alla nostra città. Se ripensiamo a tutte le iniziative portate avanti dai vari Organismi della città dal dopo guerra in poi, troviamo una miriade di attività che spesso si sono accavallate, senza lasciare nulla di qualificante, di identità. Eravamo il porto peschereccio più importante d'Italia, riportato anche sui libri di scuola, abbiamo perso anche questo. **"***Panta rei***"** diceva l'antico filosofo, tutto scorre senza lasciare nulla di concreto.

E che sia lo stesso metodo quello che si sta pensando per risolvere il problema del **Largo di Via Montebello?** Questo si deduce dall'incertezza, dalle mezze promesse, dal fatto evidente che non esiste un progetto. Di fronte a quello slargo venutosi a creare con l'abbattimento di quell'orribile manufatto che ospitava il mercato della verdura e del pesce, ho ritrovato quella fanciullezza che si rincorreva tra gli alberi ad insidiare il nemico, nelle continue lotte tra ***i Sudendrine, i Pajarà, e i Monteró.*** Al mattino era occupato dai carretti dei ***Vennérecule***, con quei prodotti stagionali reperiti presso le campagne d'intorno. L'antica Via ***Dogana*** in quel luogo dava inizio alla prima **Piazza** della nostra città portandosi da via ***Calafati*** (oggi via Legnago) verso ovest a via ***delle Rane*** (oggi via S. Martino), tutto questo fino alla metà del XIX secolo, quando furono permesse altre costruzioni ad ovest. Forse per impedire che il lato est subisse stessa sorte, fu dato seguito alla messa in dimora di due file di robuste piante, creando una bella macchia di verde in una città che soffoca all'interno. Nel 1950 gli Amministratori del tempo ebbero l'infelice idea di costruirvi quell'orribile capannone. Pensiamoci ancora un po'prima di iniziare a bucherellarla sotto e sopra e farne un'ennesima polveriera. Facciamone una **Piazza** degna di questo nome, visto che finora non siamo riusciti a farne altre.

Il Direttore

Auguri Auguri Auguri

Anno 2019

Novità assoluta per il gadget ai nostri soci

È in arrivo entro gennaio il nostro gadget per i soci che rinnovano la loro adesione al Circolo dei Sambenedettesi per l'anno 2019. Si tratta stavolta di un libro dedicato alla nostra cucina tra passato e presente. Non però uno dei soliti libri di ricette che oggi impazzano nelle librerie sull'onda dei successi televisivi di cuochi e intrattenitori vari interessati più che altro a trasformare in spettacolo la scienza alimentare. Abbiamo raccolto da fonti diverse "spunti, appunti e ricette" che fanno del nostro libro un'opera a più voci dove il passato povero della nostra cucina si confronta senza complessi con un presente forse più ricco ma anche più addomesticato. Nel susseguirsi delle pagine un percorso variegato, con inserti di informazioni storiche e presenze professionali dovute, tra l'altro, alla collaborazione del Prof. Francesco Felix, docente dell'Istituto Alberghiero, della nostra biologa nutrizionista Maria Lucia Gaetani, del barman sambenedettese Marco Romani che ha creato per noi singolari aperitivi. Il tutto arricchito dall'arte pittorica di Gianluigi Capriotti e dalle gustose vignette di Giovanni Pilota. E' un'opera davvero importante, e siamo sicuri che l'attesa farà crescere... l'appetito!

Uno sguardo sulla città.

TOMBOLA!!!

L'anticipo delle Tasse di novembre, l'IRAP, l'IMU, la TASI e la TARI di dicembre preparano il nostro spirito per il Santo Natale che, anche quest'anno, proverà ad allietare i nostri cuori dopo un 2018 carico di incertezze economiche, politiche e sociali…… e poche certezze, tra le quali il costante aumento delle solite gabelle e quell'altrettanto costante clima di terrore che non mette "pace nei nostri cuori" come tradizione vorrebbe. Tra i miei ricordi più belli c'è proprio il periodo di attesa del Natale che, da ragazzi, iniziava alla

segue a pagina 2

BCC CREDITO COOPERATIVO

Ripatransone e Fermano

Corso Vittorio Emanuele II, 45
Ripatransone (AP)

banca@ripa.bcc.it

0735 9191

www.ripa.bcc.it

segue da pagina 1

fine di novembre e ci vedeva impegnati, in famiglia, nella scelta dell'albero da addobbare, nella ricerca del muschio per il Presepe e nella preparazione delle scenografie che lo caratterizzavano. Oggi l'albero è finto, (sembra vero ma è finto e non profuma di abete), si addobba negli ultimi giorni perché…. prima avevamo da fare!!!….. e anche il Presepe si è molto ridimensionato e non profuma più di muschio perché l'erba è sintetica e poi…. il muschio chi te lo da più???… è raro… poi in casa porta gli animaletti. Anche Gesù sembra triste in quella scenografia di plastica… ma forse lo è di più per le nostre nefandezze che, anno dopo anno, nonostante i tanti buoni propositi di ogni Natale non riusciamo ad evitare. Dopo questa confortante prefazione, guardando la città con poche luminarie e tanti negozi chiusi, ho comunque un sussulto di gioia e mi viene spontanea una sperticata lode a questa Amministrazione che, senza ma e senza se, con molta tranquillità e senza polemiche, ha rimosso i capannoni dei carri allegorici e, con buona pace degli Ultras, ha iniziato a demolire il Ballarin trovando il pieno consenso di quella maggioranza silenziosa che da sempre era convinta della necessità di rimuovere quel rudere intriso, sì, di un glorioso passato calcistico che noi tutti apprezziamo ma ormai obsoleto e decontestualizzato. Tolto il "tappo" alla porta nord di San Benedetto non sarebbe male indire un concorso per idee che rismuova le menti assopite dei nostri cittadini e riapra un dibattito serio ed impegnato sul futuro urbano della città.

Altra bella sorpresa, nella sua banalità, è l'illuminazione del pontino che, sotto il rilevato ferroviario, collega via A Gramsci con via G. Maria Paolini dietro il palazzo dell'ex UPIM. Con poche centinaia di euro e tanta buona volontà, la sua uscita dalle tenebre è un altro punto che assegniamo all'Amministrazione Piunti. Inoltre, e con questo abbiamo fatto "strike" con le lodi al Comune, è di questi giorni la notizia della riuscita vendita del fabbricato ex sede della scuola Curzi in via Voltattorni, per la cifra approssimativa di un milione e mezzo di euro. Tanto per rimanere in tema….. Tombola!!!! Forse abbiamo rimediato i soldi per completare il Lungomare, il che non sarebbe male per l'immagine turistica di San Benedetto. Per il resto riscontro scarse iniziative collettive per queste Feste ma, sorpresa delle sorprese, per la serata di fine anno è annunciato un evento musicale, dopo la Mezzanotte, con i "Gemelli DiVersi"… non diversi ma DiVersi… quindi nessuna preoccupazione e, l'ultimo dell'anno, facciamo uscire a divertirsi i nostri ragazzi in piena serenità con questo appuntamento che richiamerà tanta gente anche dai paesi vicini. Infine, con la bontà tipica del Natale, dopo l'elegia all'Amministrazione una lode va al nostro Circolo che, tra tante difficoltà, trova nuovi obiettivi da raggiungere per gli ideali che da sempre lo animano e propone, per il prossimo futuro, la realizzazione di una Chiesetta del Porto (in tanti anni non era venuto mai in mente a nessuno), il ripristino dello storico lavatoio del Paese Alto (ignobilmente tombato per recuperare quattro parcheggi), il recupero e la conservazione delle ultime case originali della nostra marineria nel Mandracchio e una moderna installazione temporanea che ripropone l'immagine del perduto l'Arco dei Fiorà in via Fileni. Tutto sommato… la speranza di migliorarci è ancora viva e, per concludere, voglio rivolgere a Voi tutti che ci seguite e, alle Vostre famiglie, un grande Augurio di Buone Feste!!!!.

Nicola Piattoni

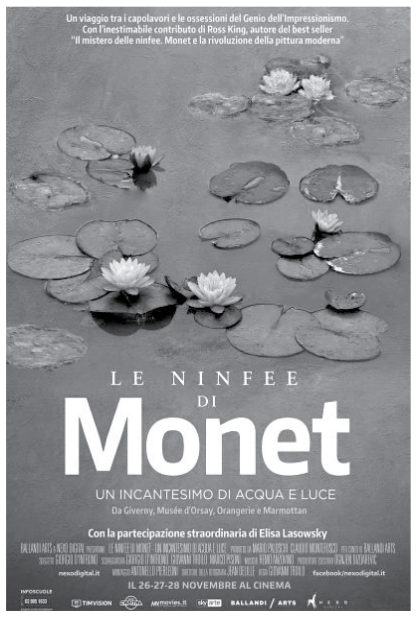
LA PANCIA DEL POPOLO

Da un po' di tempo in qua si è andata diffondendo nel linguaggio comune, giornalistico e non, l'espressione "Parlare alla pancia della gente". La pancia, dunque, come destinataria di discorsi e messaggi che cercano consenso non attraverso un processo selettivo messo in atto dal cervello, ma grazie all'accoglienza degustativa propria dell'apparato digerente che ama saziarsi di alimenti grassi e appetitosi, non importa se nocivi alla salute.
Una metafora che la dice lunga sul tentativo di ridurre la gente a quella specie di popolo bue che, come si vede appunto accadere ai buoi nelle stalle, continua a masticare senza sosta balle di fieno, inconsapevole che così facendo è destinato all'ingrasso per diventare quanto prima carne da macello (se va bene, in senso metaforico).
Il cervello, ora come ora, viene dunque avvertito dagli attuali imbonitori, politici e non, come un ingombro fastidioso perché si attarda lungo i percorsi del ragionamento vigile, che a volte risulta faticoso e sofferto ma è comunque produttivo di scelte responsabili. Più facile allora parlare alla pancia, che recepisce il gusto prima che la sostanza, accogliendo con entusiasmo tutto quello che solletica il palato e può essere indiscriminatamente ingurgitato fino a indurre quell'obesità che, fuor di metafora, non riguarda tanto il fisico quanto la mente.
E' chiaro che questo discorso mira a porre l'accento sulle ragioni vere di un agire politico che oggi tende a conquistare, a livello nazionale e internazionale, consensi elettorali alimentando illusioni o paure che spingono la gente ad affidarsi a chiunque si proponga come garante della sicurezza, dell'equità sociale, di un benessere diffuso, di incentivi economici ai poveri, di lotta alla disoccupazione … e chi più ne ha più ne metta. Parole prima che fatti! Ma spostandoci adesso su un ambito più pertinente quando si parla di pancia, c'è da rimanere veramente sbalorditi se si considera tutto lo spazio televisivo ed editoriale concesso agli chef della cucina, considerati oggi maghi dell'alimentazione, creatori di bellezza, raffinatezza e piacevolezza gustativa destinata ai palati sopraffini. Spettacolo incredibile quando li si vede storcere la bocca e aggrottare le sopracciglia non per un disgusto causato da pietanze cattive ma per alchimie astruse che tradiscono quella superiore grammatica alimentare le cui regole sono note solo a loro, nuovi sacerdoti del gusto. Scienza ignota a noi che siamo cresciuti a pane olio e pomodoro, e siamo quindi condannati a rimanere nel limbo di un cibo di sussistenza, ben lontano da quel paradiso di pietanze griffate destinate ai palati più raffinati. Deriva certo da qui quel comportamento attoriale che li qualifica come le nuove stelle nel firmamento dello spettacolo che sceglie gli schermi televisivi o gli scaffali delle librerie per rappresentarsi.

Benedetta Trevisani

Cinema al Teatro: iniziativa lodevole

di Francesco Casagrande



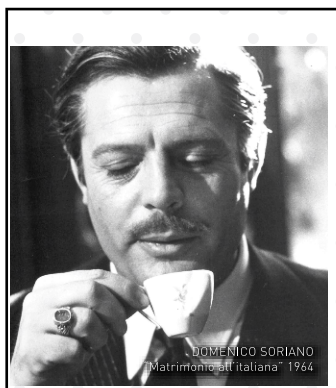
L'arte di per se stessa è un veicolo, o strumento che dir si voglia, che qualifica un determinato periodo storico e sociale avendo come finalità ripercorrere l'entusiasmante riverbero dell'uomo con le sue fattive motivazioni di esistenza ed innumerevoli altre di vario genere non ancora espresse. Mettendo in atto un'iniziativa di carattere culturale come quella che si è svolta presso il Teatro Concordia di San Benedetto del Tronto nel mese di Novembre, proseguita anche a Dicembre, si è assistito ad un buon riscontro di pubblico che ne ha decretato l'utilità e l'effettiva valenza sociale. Proponendo una serie di film rivolti alle correnti pittoriche del Novecento e ai suoi autori più rappresentativi ci si è potuti imbattere in documenti audio-visivi che .connotano l'anelito di libertà e di infinito serbati nel proprio animo e sono stati di conseguenza impressi sulla tela: difatti uno fra tutti è spiccato "Le ninfee di Claude Monet", il quale evidenzia che il regista cinematografico è riuscito ad incamerare e a suggellare l'attimo fuggente, il topos trapelante dallo stato d'animo in cui si trovava. Così balza "all'occhio" il senso fondato dell'artista a ritrarre il luogo ameno piuttosto che l'ampollosità di un ambiente circostanziato o peggio privato della sua identità: a tal proposito ben vengano idee di tal genere nell'atto di sensibilizzazione della cittadinanza tutta alle potenzialità e validità che possa avere come beneficio per l'intera comunità.

NUTRAGE

Una cena per raccolta fondi

L'Associazione Scientifico-Culturale No-Profit NUTRAGE organizza una cena per raccolta fondi, finalizzata a presentare la stessa associazione, fondata e gestita da alcuni professionisti del nostro Poliambulatorio, nonché a presentare il progetto "Diabesità". Si tratta di una ricerca scientifica che mira al miglioramento del diabete 2 mediante provvedimenti nutrizionali e stile di vita salutare. Vi invitiamo a prendere parte a questo evento di beneficenza e diventare parte di un progetto unico per la nostra area.

Attilio Cavezzi



ANTICO
CAFFE
SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I NOI AMIAMO SORIANO SBT

L'Arco di Fiora'

Giovedì 29 novembre, in via E. Fileni (già via dei Vetturini), a metà della salita che dai più è ancora indicata come la "costa di Paranza" dal soprannome della famiglia Caselli che lì aveva un caffè pizzicheria, è stato issato, tra i due lati della strada, un telo/striscione raffigurante l'Arco di Fiora' realizzato con il contributo economico del giornale online "La Nuova Riviera".

L'iniziativa è stata possibile grazie ad un lavoro di squadra che ha trasformato in realtà l'idea del presidente Rolando Rosetti e coordinato da Marco Albertini, segretario pastorale della parrocchia di San Benedetto martire, con il contributo di Alberto Malavolta che ha garantito l'installazione del grande pannello e di Luigi Pignati e Mauro Sciarra della tipografia Copyright.

Dopo la consueta novena annuale, nel giorno della sua festa, la statua dell'Immacolata Concezione, risalente al 1856, è stata portata in processione ed è stata fatta passare, oltre che lungo il consueto percorso urbano cittadino, proprio sotto la riproduzione dell'arco. Sono trascorsi esattamente 74 anni da quando i tedeschi in ritirata, minandolo alla base, lo fecero crollare in modo da rendere impraticabile l'unica via rotabile dell'epoca che univa la parte bassa della città con il "Paese Alto" e quindi con l'interno.

Con l'intento di collegare la casa paterna a quella di recente costruzione sul lato opposto e con la scusa di ringraziare l'Immacolata Concezione dopo l'ondata colerica del 1855, i fratelli Anastasio (nonno materno di Bice Piacentini Rinaldi) e mons. Luigi Fiorani (prelato domestico del papa), nel 1856, costruirono un ponte ad arco, contro il volere popolare, contro la magistratura locale, poiché si fecero arrivare l'autorizzazione direttamente da Roma. Malgrado l'espressa richiesta delle autorità comunali di non porvene alcuna, dal lato di ponente due grandi finestre vennero poste per dare luce alle stanze interne all'arco. Invece, dal lato che dava verso la "marina", c'era, al centro tra due medaglioni, la lapide commemorava del dogma, la cui verità di fede era stata riconosciuta da papa Pio IX nel 1854. La superficie sopra l'arco venne recintata e l'area usata come balconata. Ne risultò un'opera decente ma poco rispondente al volere delle autorità.

Nell'opinione del popolo sambenedettese aumentò decisamente l'indignazione per questa costruzione considerata illecita, fin quando i consiglieri comunali Tiburzio Merlini (cugino carnale dei Fiorani) e Cesare Paielli, in seduta 12 luglio 1863, ne denunciarono pubblicamente l'illegalità e ne chiesero la demolizione. Nonostante l'approvazione della proposta, l'arco rimase sopra la via delle "vetture" per altri ottant'anni. L'arco di Fiora' rappresenta, nella memoria dei più anziani e nell'immaginario dei più giovani, uno dei simboli della San Benedetto che non c'è più e per questo il Circolo dei Sambenedettesi ha deciso di restituire, seppure per qualche giorno, quest'opera che si ricollega ad uno degli episodi più tristi della nostra storia, ovvero al colera del 1855, e al voto perpetuo fatto in nome della cittadinanza.

Nell'estate del 1855 il colera, attraverso un marinaio di ritorno da Ancona, tornò a diffondersi prepotentemente in paese dopo averlo visitato appena un anno prima facendo circa quattrocento vittime. La parrocchia del quartiere "Marina" fu la prima ad essere colpita dal morbo: infatti il primo decesso fu registrato il 26 giugno con la morte di Giovanni Battista Lucarelli, il navigante che aveva riportato il vibrione in paese, e durò orientativamente fino al 4 di agosto, data in cui vennero registrate le morti degli ultimi colerosi. Dal 6 al 12 luglio vi furono dai due ai dieci decessi quotidiani, mentre dal 13 al 18 luglio i decessi giornalieri furono dai diciassette ai venticinque. Ma il maggior numero di morti, ventisette, si ebbe il 19 luglio. Dal 20 al 22 luglio la situazione andò progressivamente migliorando con un minimo di sei defunti ed un massimo di quindici al giorno. Nel territorio della parrocchia di "S. Maria della Marina" si contavano 251 morti su una popolazione di 3296 persone, raggruppabili in 754 famiglie abitanti in 644 case.

Nella parrocchia di S. Benedetto martire l'epidemia durò dai primi di luglio ai primi di settembre mietendo 144 vittime su una popolazione di 2439 "anime" ripartite in: 447 famiglie e 412 abitazioni. Il maggior numero di defunti, ventuno, si ebbe nella giornata di venerdì 13 luglio e 14 furono i morti della domenica 15 luglio. La prima vittima ci fu il giorno 8 luglio 1855 e fu Maria Contessi, moglie del "fabbro ferraro" Pietro Bruni e nonna di quello che sarà il Venerabile Padre Giovanni dello Spirito Santo. Il suo corpo cosparso di calce viva fu posto nel pubblico cimitero. Non poté ricevere il Sacro Viatico a causa del vomito né l'Estrema Unzione per la mancanza di tempo in quanto mancò sull'istante mentre nessuno se lo aspettava. Tra le ultime, in data 17 agosto morì Agata vedova del Sig. Gabriele Voltattorni di 55 anni (una lapide la ricorda su una delle pareti dell'abside della chiesa di S. Benedetto martire).

Da San Benedetto, a poco a poco, il colera si diffuse in altri centri del Piceno e dello Stato Pontificio. Le autorità comunali, con a capo il Priore Raimondo Voltattorni e il governatore Giovanni Battista Paci, impreparati a gestire la situazione ed inermi di fronte ai tanti lutti e alla disperazione generale, il 10 luglio del 1855, in nome del popolo si rivolsero all'Immacolata Concezione. I sambenedettesi, pertanto, come segno di gratitudine a Maria - poiché a Lei fu attribuito il miglioramento della situazione nonché la completa scomparsa dell'epidemia - fecero voto, ancora oggi rispettato, di celebrarLa solennemente nel giorno della Sua festa. Il 13 Marzo del 1856 in seno al Consiglio Comunale dell'epoca ci si preoccupò di trascrivere la promessa votiva.

di Giuseppe Merlini

"PRIMA PERSONA PLURALE": PER ASCOLTARE LA MUSICA DAL VIVO

Il già variegato e vivace tessuto associativo sambenedettese si arricchisce di una nuova presenza, che sarà sicuramente apportatrice di nuovi stimoli culturali: "Prima Persona Plurale" (difficilmente celabile che le iniziali PPP rappresentino un omaggio a Pier Paolo Pasolini).

Quale lo "scopo sociale" della neonata associazione?

Essa si prefigge l'obiettivo di promuovere la musica dal vivo a San Benedetto, come ben esplicitato dal suo presidente Matteo D'Angelo: "*Questo progetto nasce da un gruppo di amici con una passione in comune: ascoltare la musica, ascoltarla dal vivo. Abbiamo voglia, in quanto giovani cittadini di questo territorio, di fare la nostra parte per promuovere concerti e manifestazioni culturali. Per farlo, crediamo ci sia bisogno di metterci in gioco, confrontarci, discutere e prenderci insieme la responsabilità di organizzare eventi di spessore a San Benedetto*". "Prima Persona Plurale" si è presentata alla città venerdì 23 novembre, presso un locale situato nel lungomare sud della città, con l'esibizione dal vivo di Asia Ghergo, una giovane artista diventata in pochi anni una star internettiana grazie alle *cover* di successo dei maggiori artisti *indie* del panorama italiano. Dopo aver suonato sui palchi di tutta Italia, Asia Ghergo si è esibita per la prima volta a San Benedetto e, durante il concerto, ha ringraziato il numeroso pubblico per il calore dimostrato e ha espresso i migliori auguri al sodalizio che la ospitava.

Per l'occasione si è registrata una grande partecipazione di giovani e adulti con un centinaio di tessere associative stipulate e più di 150 ingressi durante la serata.

Il direttivo è al lavoro per l'organizzazione di nuovi eventi: per restare aggiornati su tutte le novità basta seguire le pagine *social*.

In città, soprattutto tra i più giovani, è profondamente avvertito il disagio per l'indisponibilità di occasioni in cui poter fruire di rappresentazioni musicali dal vivo, soprattutto di quelle collocabili in certi ambiti categoriali, così costringendo gli appassionati a peregrinazioni in località nazionali e straniere; ugualmente si soffre la carenza di luoghi fisici e ideali per confrontarsi e dibattere intorno al linguaggio musicale che, nella sua universalità, è un insuperabile veicolo di emozioni.

L'obiettivo è ambizioso, la strada da percorrere tortuosa, ma questa giovane realtà del territorio ha passione da vendere e voglia di dare il proprio contributo per l'intrattenimento culturale della città.

SILVIO VENIERI

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

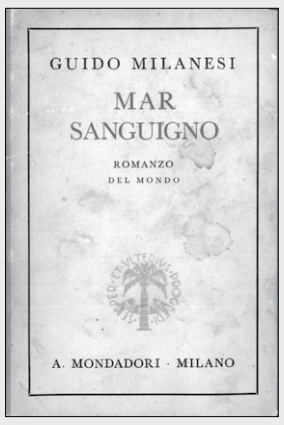
Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancètte
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Mar Sanguigno

di Giuseppe Merlini



Mar sanguigno è il titolo di uno dei tanti libri della vasta produzione bibliografica, usciti soprattutto per le case editrici Alfieri e Lacroix, Treves, Stock, Mondadori e Ceschina, di Guido Milanesi (1875-1956). Capitano di vascello e successivamente contrammiraglio, Milanesi partecipò con l'ammiraglio Millo e con il marinaio sambenedettese Nicola Trevisani, all'impresa dei Dardanelli durante la guerra di Libia (1912), episodio che segnò la resa dell'impero ottomano. Romano di nascita, prima della Grande Guerra aveva trascorso diversi soggiorni di villeggiatura a San Benedetto del Tronto dove, affascinato dalla nostra cultura marinara, aveva preso più di uno spunto per i suoi racconti. Già con la prima edizione, uscita sul finire del 1918, Mar sanguigno venne considerato il capolavoro della sua produzione marinara e non solo, tanto da venire scelto, da un gruppo letterario italiano allora residente a Parigi e di cui il principale esponente era Paolo Orano, per essere presentato al concorso del premio Nobel, che purtroppo in quell'anno fu sospeso. Un vero peccato per la letteratura

italiana, per Milanesi e per San Benedetto del Tronto.

Mar sanguigno è più di un romanzo: è l'insieme di una serie di racconti legati al mare, il vero protagonista dell'opera. Vi troviamo in ordine: lu scïò; la profezia; la traversata della morte (ecce homo: ecco l'uomo della guerra); notte di Natale (La festa di guerra); il carnevale del siluro (L'amore di guerra); il prigioniero (la casa di guerra); sosta di aquilotti; … e la messe de "lu scïò (il mar sanguigno).

In un paio di questi racconti è chiaro che l'autore prenda come riferimento la nostra città, cercando di adeguare il più possibile e inequivocabilmente la tradizione marinara alla leggenda. *Antò detto Picchinsù, Isè la botta, Nazarè lu sborgnò, Tommaso Spazzafumo, il parroco della Madonna della Marina*, sono i personaggi che Milanesi nomina accanto all'uso di una terminologia dialettale che dà conto di una specificità, quella sambenedettese, per la quale cerca di fornire dettagliate spiegazioni.

Appaiono anche i nomi di alcune specie ittiche come i "*rosciole*", i "*mugelli*", le "*seccie*" lo "*storiò*", ma il vero protagonista è *lu scïò* (come lo scrive lo stesso autore) con cui intitola il primo racconto e il cui tema sarà quasi una costante in Milanesi.

Ha scritto il preside Emidio Diletti a seguito dell'incontro del 9 giugno 1995 nell'ambito del 2° Corso di Cultura sambenedettese: *Ho fatto riscontri su altri romanzi del Milanesi - ne scrisse un gran numero - ed ho scoperto che l'idea dello Scijò gli era rimasta davvero nella mente. Così se ne trovano tracce, esplicite o allusive, in "La voce dal fondo" del 1928, ne "L'ondata" del 1931.* ***Non a caso in quest'ultima opera è frequente il ricordo di San Benedetto descritta così come vista dal mare: "Sullo sfondo delle colline non acquistava molto distacco ed era appena possibile prendere un rilevamento sulla torre del castello la quale erigeva la sua squadrata forma scura sopra una gibbosità di case gradatamente sgranate verso la marina (…)***

E vi sono pagine traboccanti di affetto per la gente della nostra città marinara: "Venivano avanti le panciute paranze, lentamente, senza sconvolgere l'acqua, senza scie; quasi che mare e scafi formassero un'unica cosa… Una folla di donne, di vecchi e di bambini popolava in fitto brulichìo la spiaggia. Ritornavano gli uomini – i validi figli del mare – e tutti coloro che il gran padre comune non avrebbe voluto mai o non voleva ancora o non voleva più, rendevano loro omaggio…"

"Lu scijò" (come lo scriviamo noi) è la metafora dell'indiscussa ed eterna lotta tra l'uomo e la natura, dove la superstizione e l'invocazione divina si mescolano per l'assoluta condizione di incertezza e precarietà del marinaio sambenedettese.

Cesare Caselli nella prefazione alla riproduzione de *Lu sciò* stampato nel gennaio del 1980 a cura del nostro Circolo dice: (…) *sappiamo, finalmente, cos'era lu sciò per i pescatori sambenedettesi: una massa compatta di nubi, prima, quindi, una miriade d'anime, turbinio di morti vendicatori, "spada di Dio", "a cui si uniscono gli spiriti dei nemici vivi"* (…) *Milanesi eccelle nell'arte di far divenire favolosamente tragico ciò che, pur essendo un fatto terrificante e pauroso, è, pur sempre, qualcosa di normale in natura, ma oggi, a distanza di oltre sessant'anni, nessuno oserebbe contraddire che lu Sciò altro non è che l'italianismo e meteorico scione, pure detto tromba marina, turbine di vento e d'acqua*.

"Lu scijò" fa parte della tradizione marinara sambenedettese, quella più antica, ma va precisato che non è esclusiva prerogativa dei marinai della costa occidentale dell'Adriatico, perché anche sulla costa dalmata sono giunte ai nostri giorni testimonianze di tale consuetudine popolare. Anche altri scrittori si sono occupati de "lu scijò" come Guglielmo Allevi, Giovanni Crocioni, Giovanni Ginobili e il nostro Giovanni Vespasiani con una specifica poesia raccolta nell'antologia "Luci sul molo".

Nei casi in cui una minacciosa tromba marina sopraggiungeva d'improvviso in seguito ad un fortunale, i vecchi pescatori, seppur timorosi dei suoi esiti per l'inefficacia dei propri mezzi, sapevano come sconfiggere questa forza disumana della natura. Infatti un marinaio, con un coltello dalla lunga lama affilata, si posizionava ritto sulla prua, volto verso lo scijò, e pronunciando alcune parole, tracciava nell'aria un immaginario taglio che divideva in due parti la tromba. I tagliatori dello scijò potevano essere solo quei marinai primogeniti, all'interno di uno stesso nucleo familiare, che avevano imparato la formula, in segreto, da un precedente tagliatore la notte della vigilia di Natale, oppure la notte di S. Giovanni Battista il 24 giugno. Secondo la tradizione la formula recitava: "per la potenza del Padre, per la sapienza del Figlio, per la virtù dello Spirito Santo, con questo io ti taglio". Nel caso però fosse mancato a bordo un marinaio depositario di tale formula lo scongiuro doveva coinvolgere tutto l'equipaggio con ognuno dei marinai che, a pantaloni scesi, avrebbe dovuto emettere dei sonori peti. Di "Lu scijò" si è occupato anche il prof. Luca Palmarini, docente di lingua italiana alla facoltà di Italianistica presso l'Università Jagellonica di Cracovia, nell'ottobre del 2016 con un interessante lavoro dal titolo *Lu scïò di Guido Milanesi tra letteratura e lingua*.

"Malati di fantasia"

Mariangela Falcioni, nasce a San Benedetto del Tronto il 22 marzo 1974. Docente di lettere e di sostegno, sposata con lo scrittore Attilio Folegatti, vive a Bologna. "Malati di fantasia" è il suo primo romanzo. Il titolo "Malati di fantasia", opera prima di Mariangela Falcioni, racchiude la chiave interpretativa del romanzo che si apre infatti con un prologo in cui vengono descritti i malati di fantasia, creature incapaci di dare controllo alla propria attività immaginativa, quasi fossero possedute da un eccesso di fantasia che le costringe a vivere dentro la loro testa e le condanna a non aderire mai all'ora presente. Il libro affronta anche il tema dell'emarginazione e del razzismo attraverso la storia di tre personaggi che non possono crescere, perché incantati dalla propria immaginazione. Tre persone collegate e infinitamente distanti, stagliate sullo sfondo del mare di San Benedetto del Tronto. Giulia è un'artista, e come tale concentrata su se stessa ed egoista, alla ricerca del proprio cuore, che tenta di materializzare in strani manufatti e bambole di fil di ferro arrotolato senza soluzione di continuità,

così come i suoi desideri. Luca suo figlio, quindici anni intrappolato in un difficile rapporto con la madre Giulia. e un'adolescenza amara da affrontare, incompreso e desideroso d'affetto, ma incapace di esprimersi e di ascoltarsi. Assorto nel rumore delle parole che gli invadono la testa, non riesce ad ascoltare la musica e vive questa sua natura come un'imbarazzante diversità dai coetanei. Ma il rap, un suono fatto di parole, irrompe nella sua vita. Così Luca comincia un viaggio che parte da Eminem, dal suo grido di figlio non amato, per arrivare, attraverso Tupac e i Public Enemy, esponenti dell'hip hop nero militante, al grido di un intero popolo strappato alla madre Africa e rifiutato dalla matrigna America. Alla storia di Luca e sua madre si intreccia quella di Luigi, un uomo perdutamente innamorato di Giulia, ma incapace di instaurare rapporti reali. Relegate nel mondo della fantasia, le donne sono per Luigi creature misteriose e inaccessibili.

Altro grande protagonista del libro è il mare. E proprio il mare, ancora lui, colora di verde-azzurro indefinito i contorni di questo triangolo chiuso, quasi una metafora del destino che stenta a compiersi ma che già predomina e incombe, finché qualcosa non arriverà a spezzare le linee già tracciate. Mariangela Falcioni riesce a raccontare le malattie di questi animi agitati con perizia e poesia, con una scrittura lucida ed equilibrata, con elementi quotidiani e rassicuranti, che aumentano il coinvolgimento del lettore e riescono a toccare corde profonde di forza universale.

Oltre a quello del mare, altro riferimento molto importante nel testo è l'opera di Federigo Tozzi, che non solo entra nella storia, ma quasi rivive in uno dei personaggi, Luigi. E diventa chiaro leggendo il romanzo che Federigo Tozzi è il maestro di stile di Mariangela Falcioni. E' chiaro che lo scrittore senese ha influenzato la sua scrittura e leggendo i suoi romanzi ha ideato Luigi, sicuramente il più "tozziano" dei suoi personaggi. D'altra parte Mariangela Falcioni ha studiato le sue opere durante il lavoro di tesi in letteratura italiana, analizzando il modo con cui lo scrittore senese riparò attraverso la scrittura al dolore vissuto negli anni dell'adolescenza, dominati da un padre aggressivo e autoritario.

Alfonso Napolitano

Giuseppe Paci *La musica per noi*

Nell'estate del 2016 abbiamo dedicato una pagina del nostro giornale al Corpo Bandistico Sambenedettese che aveva realizzato insieme a noi un importante evento musicale in Palazzina Azzurra, nell'ambito di un impegno di recupero da parte nostra di alcuni momenti della storia musicale sambenedettese. Riteniamo adesso doveroso fare riferimento a un musicista che ha condiviso in maniera sostanziale il percorso storico della banda cittadina. Si tratta del Prof. Giuseppe Paci, ***nato ad Ascoli Piceno il 19 marzo 1930. Professore di Educazione Artistica con la passione per la musica, fin da ragazzino ha svolto attività di strumentista con il clarinetto e con il sax, nella Banda di Venagrande e nella Banda di Ascoli Piceno, unitamente a suo fratello maggiore Lino che suonava il sax baritono, attività che ha svolto fino al 1966, quando ha preso la direzione della Banda di Montalto Marche che ha diretto fino ad ottobre 2017.***

Dal 1985 fino al 2005 ha formato gli allievi ed ha diretto la Banda di S. Benedetto del Tronto, elevandone il livello musicale fino a varcare i confini regionali, portando innovazioni, ampliando l'organico con il gruppo delle Majorettes e aprendo nuove strade nel repertorio verso la musica leggera, l'operetta e le colonne sonore di Ennio Morricone.

L'Angolo *della* Nutrizionista

A NATALE SIAMO TUTTI PIU' BUONI!

Dicembre, con l'Immacolata, Santa Lucia, la Vigilia, il giorno di Natale, Santo Stefano e l'ultimo dell'anno, è senz'altro il mese per eccellenza di feste inframezzate a giorni di apparente normalità conditi da incontri conviviali; ci si ritrova infatti per scambiarsi gli auguri con gli amici, i colleghi di lavoro ed i parenti.

Verrebbe quindi spontaneo elencare la quantità enorme di calorie che introduciamo con gli opulenti pranzi e mettere in guardia dai rischi di tali fasti sulla nostra salute. Ma, poiché a Natale si dice che "si diventa tutti più buoni", anche la Nutrizionista diventa più permissiva tanto da scovare i benefici nei cibi e nelle bevande che allietano le festività.

Il primo beneficio non è in realtà un cibo ma è di certo un ingrediente che non può mancare: la convivialità! Il rituale religioso della rievocazione della natività trasporta in un'oasi di amore e di gioia le persone i cui abbracci, regali e auguri diventano iniezioni vitali di fiducia ed allegria spesso offuscata negli altri giorni. Quindi ben vengano questi momenti di incontri festaioli purché i festeggiamenti alimentari siano limitati a pochi eventi e che tra una trasgressione e l'altra si torni ad un'alimentazione più sobria, ricca di nutrienti ipocalorici, poveri di zuccheri e di sale. E' importante che i 2-3 giorni di stravizi non diventino 2-3 settimane! Vediamo ora cosa gustare per attutire i sensi di colpa scovando, tra le calorie, i nutrienti che fanno bene alla salute:

IL PESCE

Consumato crudo o cotto, è ricco di proteine di ottima qualità, di grassi omega 3 (che proteggono le arterie dai depositi lipidici e regolano il colesterolo) e di più facile digestione rispetto alla carne. Ottimo è il suo contenuto di vitamine A, B, D e PP che fanno bene alla pelle ed alle ossa. Certo che, se il pesce viene fritto, l'apporto calorico aumenta notevolmente e molti nutrienti si perdono.

IL VINO ROSSO

Fa bene al cuore grazie alla presenza di resveratrolo con le sue proprietà antiossidanti, antibatteriche ed antinfiammatorie che fluidificano il sangue. Sembra che protegga anche il cervello dal declino cognitivo legato alla malattia dell'Alzheimer e, grazie alla presenza di tannini responsabili tra l'altro del colore rosso, svolge un'azione benefica a livello cardiovascolare. Ovviamente non andrebbe superata la quantità di un bicchiere a pasto.

LENTICCHIA

E' la leguminosa più famosa e consumata per augurare tradizionalmente fortuna e ricchezza in denaro; considerata la "carne dei poveri" per il suo alto contenuto proteico, ha purtroppo

oggi perso gran parte della sua popolarità .Torna sulle nostre tavole, tipico legume delle feste, in accompagnamento a cotechino o zampone portando, secondo la tradizione, appunto fortuna e denaro. Le lenticchie sono una buona fonte di proteine (25 grammi ogni 100 gr.) per cui è un errore considerarle un contorno. Quelle verdi e marroni sono la varietà che più di frequente ritroviamo sulle tavole natalizie ma esistono anche le nere e le rosse; sono una miniera di potassio e fosforo, una buona fonte di selenio, ferro e manganese. Contengono anche zinco, tiamina, vitamina B6 ed acido folico, cioè minerali e vitamine che proteggono dall'invecchiamento.

LA FRUTTA SECCA

Fa impennare la quota dei lipidi ma si tratta comunque per lo più di grassi mono e polinsaturi, i cosiddetti "buoni", importanti per abbassare il tasso di colesterolo cattivo, per migliorare la circolazione sanguigna e ridurre il rischio di arteriosclerosi e di infarto.

Inoltre la frutta secca apporta quote rilevanti di vitamina E dalla benefica azione antiossidante, cioè protettiva ed anti invecchiamento (contrasta l'effetto ossidativo prodotto sulle cellule dai radicali liberi).

MANDARINI E ARANCE

Frutta natalizia per eccellenza, è ricca di vitamine soprattutto la A e la C utili alla nostra salute nel prevenire i malanni dell'inverno. Oltre ad aumentare le difese immunitarie questa frutta ci permette di soddisfare l'appetito in abbinamento con le verdure crude e le insalate per creare ricette squisite.

Ed essendo stata di manica larga per quanto riguarda le restrizioni a tavola, sarò più severa su di una condizione che permette un certo recupero: camminare e fare lunghe passeggiate contribuisce a limitare gli effetti negativi di qualche centinaio di calorie in più!

DA RICORDARE:
non è la singola abbuffata che fa ingrassare quanto i ripetuti sgarri quotidiani!

Auguri di Buone Feste dalla vostra Nutrizionista!

Maria Lucia Gaetani

NOVEMBRE "MESE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA" 2018

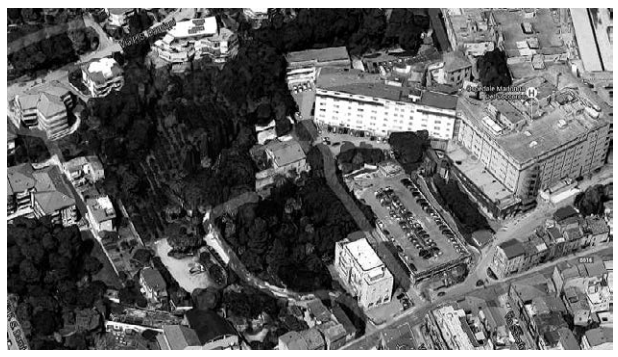
"*NON PERDIAMOCI DI VIST@*"
SLOGAN UNICEF PER IL PROGETTO "SCUOLA AMICA DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI 2018/2019"

Novembre 2018 "**MESE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA**", è un evento alla seconda edizione, un lavoro organizzativo svolto in sinergia tra l'Assessorato alle Politiche Sociali e i componenti dell'Osservatorio Permanente "*Città sostenibili e amiche dei bambini e degli adolescenti*" del Comune di San Benedetto del Tronto.
Tanti sono stati gli eventi e laboratori, realizzati dai componenti dell'Osservatorio Permanente, con lo slogan scelto "Non perdiamoci di vist@" proposta educativa di Scuola Amica dell'Unicef, dedicati alla valorizzazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza oltre a festeggiare come ogni anno la Giornata Internazionale del 20 novembre, anniversario dell'approvazione della Convenzione ONU di New York del 1989.
il Garante dei diritti di adulti e bambini della Regione Marche, avv. Andrea Nobili, il 29 ottobre, in visita nella sede del Comune di San Benedetto del Tronto per la promozione e la salvaguardia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e il superamento del contrasto del disagio giovanile, ha offerto l'opportunità di presentare il calendario delle iniziative coordinate in rete dall'Osservatorio permanente dell'Infanzia e Adolescenza comunale, attivate dai servizi comunali, dalle istituzioni scolastiche, dalle associazioni e cooperative del territorio; una piacevole e gradita presenza, accolta da una rappresentativa di ragazzi delle scuole dei tre Istituti Scolastici Comprensivi. L'incontro ha permesso l'interazione tra il Garante e i ragazzi con momenti di riflessione sul bullismo, l'uso improprio di smartphone e console di videogiochi, nessuna stigmatizzazione ma un approccio consapevole e costruttivo alle nuove tecnologie; non sono mancati spunti di gioco e allegria per valorizzare il momento di socializzazione con un'istituzione regionale così importante proprio per i ragazzi presenti.
Una bellissima festa conclusiva l'1 dicembre nella Sala consiliare del Comune dove il sindaco Pasqualino Piunti, l'Assessore Emanuela Carboni, il Consigliere Brunilde Crescenzi, i dirigenti scolastici proff. Giuseppina Carosi, Laura D'Ignazi e Ado Evangelisti, il Presidente Unicef Silvana Guardiani , l'Associazione Michelextutti e i referenti dell' Osservatorio Permanente di San Benedetto Federico Paci e Tonino Armata, la pedagogista e referente dell'Amministrazione comunale Rita Tancredi, hanno accolto e salutato i tanti bambini, bambine condividendone l'entusiasmo.
I ragazzi delle scuole presenti hanno raccontato l'esperienza delle tante attività e dei laboratori "Non perdiamoci di vist@" con proiezioni video e una vivacissima e significativa mostra dei lavori brillantemente elaborati, con riflessioni e approfondimenti, intensi ed emozionanti, sul tema del bullismo e cyber bullismo fenomeni in costante e preoccupante crescita negli ultimi anni. L'obiettivo di sensibilizzare ad un uso consapevole di internet e dei social, gestire le proprie emozioni, controllare i propri istinti, tollerare meglio le situazioni stressanti, comunicare meglio i propri stati emozionali e sviluppare relazioni positive con la famiglia e gli amici.
La formula dell'iniziativa ha confermato una virtuosa utilità, ha offerto la giusta motivazione nel rendere novembre il "*Mese dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*", la celebrazione dell'anniversario e l'affermazione dei diritti fondamentali dei minori quale pratica quotidiana.

Siamo presenti anche
Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa

VILLA CERBONI BAIARDI



Costruita negli anni settanta del XIX sec. su terreno avuto in enfiteusi dalla parrocchia di San Benedetto Martire, si componeva, in origine, di sei vani al piano terra e sette al primo piano. Al corpo centrale a pianta quadrata su tre livelli e due ali laterali a due livelli con sovrastanti terrazze, si aggiungono, sul retro, volumetrie successive. Completamente in muratura di laterizio intonacato, presenta le facciate arricchite da lesene, cornici e fasce marcapiano. Il fronte principale, quello est, si apre sul viale di ingresso e su un parco ricco di una gran quantità di essenze arboree, anche tropicali, e disseminato di complementi architettonici. La villa costituisce un tipico esempio di edilizia signorile ottocentesca del litorale ascolano e teramano e conserva soffitti affrescati con figure ornamentali grottesche databili al 1890 oltre ad un interessante pavimento, coevo all'edificazione della villa, con disegni geometrici a tarsie marmoree. Il dott. Angelo Cerboni Baiardi, fervente patriota e garibaldino, era nato ad Assisi nel 1829, e giunse a San Benedetto quale medico-chirurgo, proveniente da Grottammare nel 1870. In occasione del colera del 1886 il dott. Cerboni si distinse particolarmente per le cure prodigate ai moribondi. A San Benedetto convolò a nozze con Anna De Santis dalla quale ebbe Silvio (celibe), futuro proprietario della fornace di mattoni, e Maria Carolina, che andrà sposa all'ascolano Evaristo Sestili. Oggi la villa, il parco e tutto il patrimonio di famiglia sono di proprietà del Comune di San Benedetto, erede universale per volontà testamentaria dell'Ing. Pietro Paolo Rambelli, già vedovo della Sig.ra Anna Maria Sestili (ultima discendente per parte materna dai Cerboni Baiardi). Il 5 febbraio 2001 il Comune ha acquisito la villa con tutto quello che vi era dentro (i pregevoli arredi, pezzi di antiquariato e reperti archeologici, l'archivio di famiglia, la biblioteca, ecc.) e il parco circostante di 11600 mq. oltre a fondi rustici con case coloniche.

L'eredità Rambelli

A seguito di un rinnovato intervento della sezione ascolana di Italia Nostra per lamentare lo stato di degrado in cui versano la villa Cerboni-Rambelli ed il parco annesso, è tornata alla ribalta la questione della eredità che il defunto Dott. Rambelli ha devoluto in favore del Comune di San Benedetto del Tronto.

L'asse ereditario comprende diversi beni immobili; aree con manufatti colonici in Contrada Valle del Forno, la villa con l'adiacente parco nei pressi dell'ospedale, altra area a ridosso di Piazza Kolbe con altri manufatti.

Da quanto si è avuto modo di apprendere la villa ed il parco circostante versano in stato di abbandono. Delle aree collinari ed i manufatti che vi insistono nulla è dato sapere se non che tempo fa risultavano occupati da qualcuno sotto l'egida di un "centro sociale". L'area retrostante Piazza Kolbe, dopo un preliminare intervento di messa in sicurezza finanziato dalla Regione, è rimasta nello stato quo ante, ovverossia in stato di abbandono. I fabbricati prospicienti la SS Adriatica sono stati demoliti, e, in forza di convenzione con una impresa edile locale, sono da qualche anno in via di ricostruzione per essere adibiti, in parte, ad uffici della Polizia Municipale.

Nella sostanza sono trascorsi circa 15 anni da quando ha avuto inizio questa vicenda, e non si è ancora dato corso alla attuazione delle volontà espresse dal Dott. Rambelli nel suo testamento. Questo, con disposizioni giuridicamente definite come "modali", poneva degli oneri a carico del Comune erede, tra i quali l'obbligo di destinare le aree collinari a campi da golf o similari, e di adibire a museo la villa, da intestare alla moglie e figlia dello stesso Dott. Rambelli, precedentemente scomparse, mantenendovi la biblioteca, i mobili, ed i quadri esistenti.

Il Comune, sino ad oggi, non ha adempiuto ai suddetti obblighi. A rigor di legge e di logica, quando si accetta una eredità si accettano anche le condizioni e gli oneri alla stessa connessi, ma questa semplice regola pare non valga per i nostri amministratori.

Tralasciando i risvolti giuridici che tale situazione potrebbe comportare, ciò che prepotentemente balza in evidenza è costituito dagli effetti indiscutibilmente negativi che ne derivano.

In genere, è da considerare riprovevole il mancato rispetto da parte del beneficiato delle volontà del defunto donante.

Se l'erede inadempiente fosse rappresentato da una persona fisica si potrebbe pensare ad un atto di ingratitudine, inteso quale comportamento della persona che misconosce o rinnega la sostanza umana e morale del beneficio ricevuto. Ma nel nostro caso l'erede è l'ente Comune di San Benedetto del Tronto, ovvero una entità che, a seconda dei casi o delle convenienze, viene rappresentato, quando sbaglia o emette atti impopolari, come un soggetto terzo, pur senza corpo ed anima, autonomamente pensante ed operante, oppure, un mero strumento del sindaco o assessore di turno, quando questi ci azzeccano.

Ma, se di ingratitudine non si può parlare, quantomeno, si percepisce un senso di inaffidabilità. Dopo l'esempio della eredità Rambelli, quante altre persone che potrebbero avere in animo di donare beni al Comune sarebbero ancora disposte a farlo ?

Tornano alla memoria Padre Gioacchino Pizzi e gli altri concittadini, i cui nomi sono incisi nelle lapidi poste all'ingresso del primo ospedale cittadino, i quali hanno contribuito con le proprie sostanze alla realizzazione di questa opera; così come ricordiamo la N.D. Agata Voltattorni che ebbe a donare al Comune il villino e l'area circostante ove sorge l'attuale ospedale, e di chi (purtroppo non ricordo il benefattore) donò al Comune l'immobile del Paese Alto affinché fosse destinato ad ospizio per anziani, e con tale finalità utilizzato sino alla apertura del Centro Primavera.

Queste persone meritano la più ampia gratitudine da parte dei cittadini sambenedettesi, giacché i loro lasciti, anche in considerazione dell'epoca in cui sono avvenuti, hanno indubbiamente contribuito non solo alla risoluzione di gravi problemi, soprattutto in favore di infermi e anziani bisognosi, ma anche alla crescita ed all'arricchimento sociale e culturale, potremmo dire, complessivo, della nostra comunità.

E certamente tra questi magnanimi ed illustri concittadini pensava di essere annoverato il Dott. Rambelli allorquando ha steso il proprio testamento, ma c'è da dubitare che ciò avvenga, dato che, a differenza dei lasciti operati dai suddetti benefattori, quelli in questione non vengono fruiti dai cittadini, i quali, in effetti, dovrebbero essere i reali destinatari.

Purtroppo si tende a dimenticare, e quando a volte se ne sente parlare si ha la sensazione che il lascito in questione non costituisca una lauta liberalità, una opportunità, bensì un peso che fastidiosamente si cerca di scansare.

Eppure, non avremmo assistito allo svenamento delle casse comunali se, nel corso dei ben tre lustri trascorsi, fosse stato reso fruibile al pubblico, quantomeno, il parco della villa, in considerazione del fatto che era già esistente e della inutilità assoluta nel tenerlo chiuso, e che fosse attrezzata con qualche lampione ed un po' di panchine l'area retrostante Piazza Kolbe. Comunque, la vicenda della eredità Rambelli, a prescindere da qualunque aspetto la si voglia considerare, dà la sensazione della perdita di una buona occasione per favorire il concorso alla formazione dei cittadini, soprattutto i giovani, sul piano intellettuale e morale, e per integrare il patrimonio delle cognizioni e delle esperienze acquisite nell'ambito della nostra comunità, per ribadire o rinverdire codici comportamentali diffusi o meritevoli di diffusione, per esternare il senso etico del fine collettivo.

In poche parole, per fare cultura: di solidarietà, di buona amministrazione civica, di rispetto per le regole, di rispetto per i defunti, ...e per i vivi.

Mauro Calvaresi

Ecco Lu Campanò, marzo 1999 n° 1

Rambelli un atto d'amore

Un grande atto d'amore verso la città di San Benedetto del Tronto riempie il testamento olografo del Dottor Pietro Rambelli, scomparso lo scorso 30 gennaio.

Un atto d'amore che ci riporta alla memoria i versi cantati da Bice Piacentini negli anni venti:

Quiste jé 'nu paèse 'ffatturate;
se lu scî viste 'nte lu pû scurdà
e lu frastîre che cce ha capetate
ce revè, preste u tarde, 'n ce penzà!

E così è stato per Rambelli che, provenendo da Ravenna è stato contagiato dalla nostra città! così come lo è stato per tanti altri *"frastîre"*.

Il tenore letterale del documento, al punto n° 5, è il seguente: *"Lascio la villa Cerboni Rambelli con adiacente parco giardino e vari edifici esistenti al Comune di S. Benedetto del Tronto con l'obbligo di destinarla a Museo Etnografico permanente..."*, mentre, al punto n° 10 recita: *"Lascio sempre alla cittadinanza e per essa al Comune di San Benedetto del Tronto un terreno agricolo di Ha. 15 circa in zona Valle del Forno con tre case coloniche. Tale terreno dovrà rimanere zona protetta, vincolato a verde pubblico-orto botanico..."*.

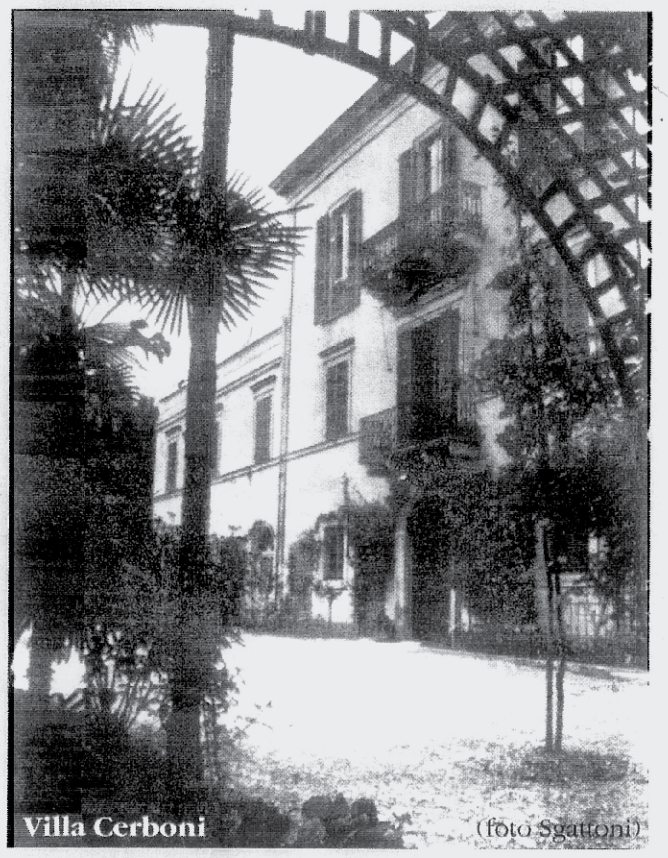
Viene poi indicata la destinazione a parco-giardino pubblico per l'area posta ad ovest della Villa Cerboni.

Dispone inoltre che tutte le somme liquide siano riunite in un unico conto bancario da utilizzare per borse di studio e stages a studenti meritevoli che si siano distinti negli studi della fisica teorica, matematica, astronomia e fisica chimica.

Affida ad un Comitato di Garanti ed Esecutori Testamentari il compito di gestire le somme che si renderanno disponibili per gli scopi indicati nel testamento stesso.

Un particolare ruolo è stato riservato al "Circolo dei Sambenedettesi" che, attraverso il suo presidente, farà parte del Comitato dei Garanti ove esprimerà, nelle delibere, il proprio voto che avrà valore doppio in caso di necessità.

Lorenzo Di Buò



Villa Cerboni (foto Sgattoni)

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini
parlano da sole

da **Lu Campanò** maggio 2003 N. 2

INTERROGATIVI DEGLI "EREDI" DEL DOTT. PIETRO PAOLO RAMBELLI

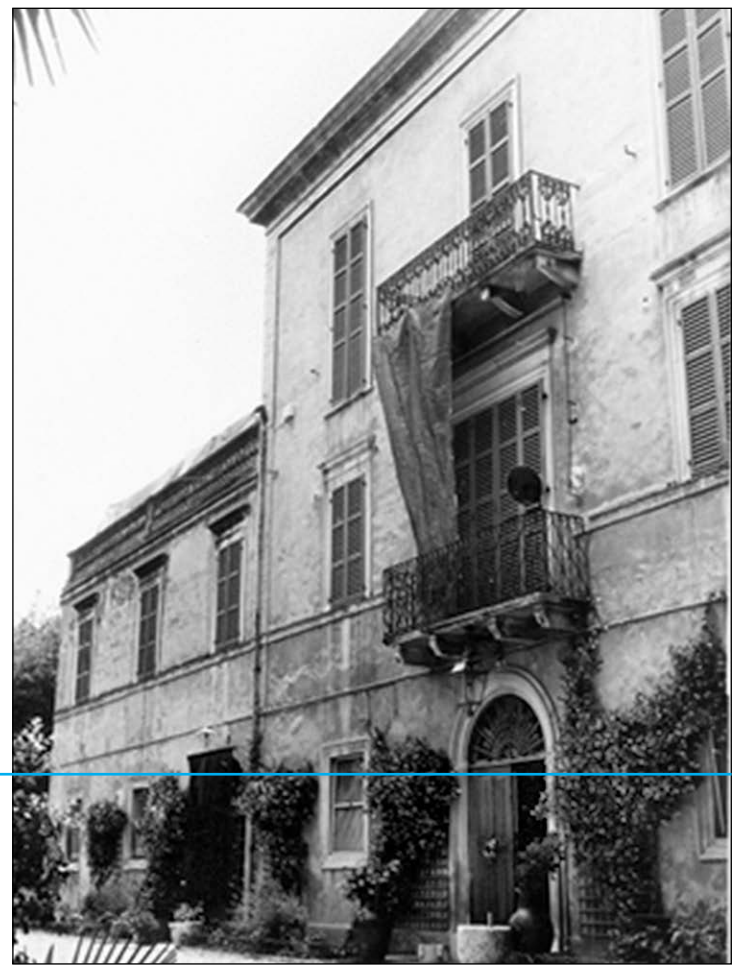
Nessuno si allarmi se gli "Eredi" di un così grande patrimonio, vogliono sapere che fine farà la loro "Eredità". Gli "Eredi" siamo noi cittadini di S. Benedetto del Tronto, se è vero che la donazione è stata fatta alla città che non è un'entità astratta. Un bene quindi della collettività che deve essere difeso e ben gestito. Dalla delibera n.8 del 5 febbraio 2001, Sindaco Perazzoli, si apprende che la consistenza patrimoniale, in mobili ed immobili, è elevatissima; basti pensare *alla Villa con parco* in via Silvio Pellico n.48, che occupa una superficie di mq.11.600. Di quest'immenso valore, ha preso atto anche l'attuale Amministrazione. Sappiamo infatti che c'è la volontà di risoluzione del problema, tenendo conto di quanto assicurava il Sindaco Martinelli nella seduta consiliare del 2 settembre 2002, che avrebbe sentito "il comitato di Saggi, di persone esperte... prima di eventualmente procedere anche ad una vendita di mobili dell'eredità Rambelli".

Tuttavia nulla si sa di incontri avvenuti, malgrado le assicurazioni anche successivamente date. Intanto si vocifera che diversi beni esistenti nella villa siano stati rimossi (forse per far compiere dei lavori di consolidamento?), nonostante *l'inamovibilità sancita dal testamento.* Pertanto molti sono gli interrogativi che la gente si pone in merito alla situazione attuale. Ci si chiede, per esempio: quali provvedimenti sono stati assunti dall'Amministrazione Comunale per l'acquisizione dei *fondi rustici in Contrada Valle del Forno,* risultati in parte abusivamente occupati? Come si intende dar seguito, realmente ed in modo chiaro e palese, alla delibera di accettazione dei beni dell'eredità Rambelli, come da delibera del 5 febbraio2001? Sicuramente gli Amministratori Comunali sono a conoscenza che *"nel caso che non si adempia in ogni tempo, ed anche solo in parte, agli oneri posti a carico del Comune... l'Autorità Giudiziaria, ad istanza di qualunque interessato, o del Pubblico Ministero, a norma dell'art. 648 del Codice Civile, pronunzierà la risoluzione delle disposizioni testamentarie.*

foto a. cellini

Il Circolo dei Sambenedettesi, con spirito di collaborazione che sempre lo ha distinto, si è fatto portavoce dei molti interrogativi che circolano tra la nostra gente e li porta a conoscenza degli Amministratori Comunali, nella fiduciosa speranza di ottenere doverose e rassicuranti risposte da pubblicare nel prossimo numero del giornale.

La Redazione



Apprendiamo con piacere che finalmente si procede alla sistemazione del Parco di Villa Rambelli grazie all'intervento di Associazioni e Cooperative, quali Antropos, Asur Marche Area Vasta 5, Primavera, Natura Ambiente Cupra e Verde Cupra e del comitato di quartiere di Sant'Antonio, cooptate dall'Amministrazione comunale nell'attuazione di un progetto di risanamento che ha importanti finalità socio-sanitarie. Si tratta infatti, come dichiarato nel comunicato diffuso sugli organi di stampa locali, di «un progetto di valore che permetterà a persone con disagio mentale di lavorare nel giardino della villa, che in primavera verrà aperto alla cittadinanza».
Il Circolo dei Sambenedettesi si sente particolarmente coinvolto nella positiva risoluzione di una pendenza, come quella dell'eredità Rambelli, che ristagnava nel tempo condannando al degrado una porzione importante e pregiata del nostro territorio, anche perché, come ricordato nell'articolo de Lu Campanò a firma di Lorenzo Di Buò qui riportato, il Circolo era stato indicato a suo tempo nel novero degli esecutori testamentari.

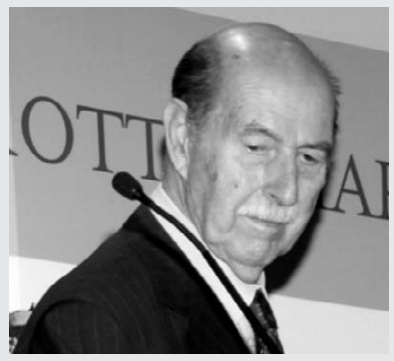
* Ricordiamo i nostri amici scomparsi *

Il dottor **Amato Olivieri** è deceduto ai primi di novembre di quest'anno all'età di 89 anni. Con lui è venuta meno una delle figure più autorevoli e rappresentative della città sia per le sue qualità professionali sia per la notorietà della sua famiglia.
Specializzatosi in cardiologia a Torino ed in geriatria e gerontologia a Parma, è stato medico cardiologo e cofondatore della Casa di Cura Villa Anna; ha ricoperto dal 1965 al 1971 l'incarico di medicina generale nell'ospedale di Ripatransone prima e poi in quello di Montefiore dell'Aso. Ha successivamente contribuito con il figlio Luigi a realizzare il centro medico polispecialistico in zona San Giovanni di Porto d'Ascoli. Nominato consigliere comunale nel 1960, ha collaborato con il senatore Scipioni fino al 1970 nella conduzione dell'Amministrazione Comunale. Ha arricchito la sua vita privata con la partecipazione a diverse edizioni della " 1000 miglia" con macchine d'epoca. La sua dipartita crea un vuoto nel panorama sociale sambenedettese che egli contribuì a valorizzare notevolmente anche grazie alla sua passione aviatoria. Sempre attivo e generoso, ha saputo coniugare socievolezza comunicativa ed ampie conoscenze e si è relazionato in modo spontaneo ed amichevole anche con persone umili che lo ricambiavano con stima profonda ed incondizionata. Le condoglianze che il circolo dei sambenedettese si esprimono attraverso il nostro giornale trimestrale, anche se tardive, riteniamo che saranno favorevolmente accolte dai familiari dell'amato dottor Olivieri.

Vibre

E' deceduto **Orlando Marconi**: il "Re del freddo"
Nel panorama sociale della nostra comunità è venuto a mancare ai primi di novembre all'età di 91 anni Orlando Marconi che le cronache locali avevano denominato il "Re del freddo" per avere egli organizzato circa 40.000 m² di celle frigorifere nella sua sede principale di Porto d'Ascoli, in quella di Campo Lungo e nella "Marconi Freddeuropa" di Fidenza.
Si era specializzato nel campo della conservazione alimentare grazie alla sua intuizione da imprenditore che ha saputo cogliere, con intelligenza e coraggio, le esigenze delle ditte che negoziavano derrate alimentari. La sua principale dote era il tratto cordiale ed amichevole che madre natura gli aveva donato e che lo aveva aiutato nella sua apoteosi di crescita. E' stato un uomo che ha saputo costruire dal nulla un impero economico grazie alla sua accattivante bonomia che manifestava con un sorriso accogliente ed amichevole. È stato uno specchio dell'imprenditoria locale che ha contribuito ad alimentare con spirito di sacrificio ed apertura mentale, doti che gli hanno permesso di adeguarsi alle nuove esigenze che durante il suo cammino da imprenditore gli si sono presentate. La città ha perso un uomo generoso che non esitava a mettere a disposizione della comunità il suo valido contributo come quando, verso la fine degli anni Ottanta, sponsorizzò la Samb Calcio con il simbolo della "Central Frigo".

Vibre



Si è spento il 5 dicembre scorso all'età di 95 anni il nostro amico **Vittorio Laureati**. Pronunciamo così semplicemente il suo nome, senza premettere titoli nobiliari e professionali, perché Vittorio Laureati, pur essendo marchese per appartenenza a una nobile casata grottammarese, pur essendo medico radiologo, amava proporsi con le sue caratteristiche umane, quelle che effettivamente qualificano la nobiltà d'animo di una persona.
Nel gennaio del 2012 gli è stato assegnato il riconoscimento di Grottammarese dell'anno con una motivazione che ci piace riportare: "Per aver trasmesso in questi anni, con responsabilità. eleganza e passione, la memoria della sua famiglia e dello storico incontro del 12 ottobre 1860 tra il re Vittorio Emanuele II e i ventiquattro deputati napoletani, contribuendo in maniera determinante, generosa e discreta alle storiche celebrazioni del 2011 e al conseguimento del prestigioso titolo di città per Grottammare".
Vittorio Laureati viene generalmente ricordato sulla stampa come un uomo umile e rispettoso, legato da grande dedizione e riguardo al suo paese. Noi del Circolo dei Sambenedettesi lo ricordiamo come un amico dolce e generoso, interessato a condividere le nostre iniziative riguardo alla conservazione della memoria storica dell'intero territorio.

B.T.

LE FÒCHERE PÈ' "LA MADÒNNE DE J CUPPÉTTE"

La nòtte tra lu nòve e lu dèce de Decèmbre... tante timbe fà,la Madònne de j Cuppétte préme de 'ppésasse só nu còlle, péne de laure c'ha devendate Lurète, ha vélate sópra lu mare nnustre.
Pé' récurdà stu fatte, cià sèmpre usate a piccià le fòchère, pe' liccià la strade a j'angiléttе che traspurtì la Santa Casa.
Ci stave na gare, pe' chi la facì pió belle e pió gròsse. Pe' tótta Samménedètte jève 'na feste!
De fandèlle redènne se ne 'ngundri 'na mócchje e te le vèdive scappà de còrse, quande je s'addessì i jivenette che terì le bummètte 'mmènze a i pì.
Allòre... jève delóre!!! Nen tante pe' j sgreézze che te briscì, ma prècchè se reppì i cazétte de naijlonne! Te séndive le maje còrre pe' nen zó a le amme...j cazétte li divive pertà a remmajà, dèce lire a maje!
Chjé lu décì a mamme, quande jève tótte sbisciate?
Le cuntrade ci tenì prassà a preparà la fòchére e ógne óne ciavì lu pòste ssù, chèlle pió vicéne a casa mì se facì llà a Via S.Martino, davante a lu 'rreté, quélle che facì a mà i curtijette pe' i marenare...nghe lu maneche fatte de corne de bòve.
Chiappì tótta la strade: la cataste de lègne arrivì só lu cile e scasì le ggènte pe' vedèlla... ma quande lavóre!
Se bbejì tande timbe préme a circà le lègne pe' briscià, partì tótte: freché, zautte e fandèlle, se pejì la lègne, addua se trevì, cacche óne chiappì le cascètte ròtte de lu pèsce o jave só a la segarì, atre ancòre partì pe' maréne e recaccì i trónche 'ssetterrate sòtte a la rène. A le fene se girì pe' le case a cercà le rròbbè vècchjie da vettà.
Quande i freché ha venóte llà ccase a cercà cacche sidie ròtte, sò repénzate, che só ate a la zeffétte, ci stave nu cummedé zuppe, jève antéche, ma je manchì nu pì...! Senza dé gnènte a mamme je lu sò fatte 'cchiappà.
Me resènte ancòre i gróje dèndre a le rècchje:
- Ma...tó...démme ambù, chè ti scì mmattete' Còmma t'ha venóte a mmènde de pértà vì llù bille cummedé! Jève... de la cammére de la sbénnònna mmine, tótte fatte a mmà... de nóce tótta péne...só l'alzatine ci stave 'na curòne d'angjlette, che li petive cchiappà, parì véve...valì 'nu sacche de quatré, ma pió che i sòlde jeve 'nu recurde de quande sòve pecculètte...
- Je manchì nu pì, nen ce sò avóte maje ji malédette quatré, pe' fallu ressettà, mò che stave d'accurde nghe lu falegname, arreve tó e me lu fa' bbriscià...Còmma scì fatte a damme stù delòre!
Senza senté ppiò ccuse, me sò 'ngullate le zambe e me sò meste a còrre verse la fochère...Oddeje!!! Jève pronte e... pòrbbia só ate a tótte " pe' bellèzze ", ci stave lu cummedé de la sbennònne de mamme!
Pe' lu còrre,me s'avì reseccate i cannócce, ne mé rriscì lu fiate pe' parlà, nghe 'na mà 'ccennì a n'ummene che mettì le lègne...ppù quande me sò ppijate llà lu móre e me sò calmate méccò, je sò dette tótte nu fiate, che me devì recalà lu cummedé... mamme lu revelì, me sòve sbajate a dallu a i fréché!
Preme s'ha fatte 'na resate, ppù nghe 'nu móse brótte, m'ha dette:

- 'Uardeme ambù, la véde stà sédate che pòrte écche mò sò méste l'ótéme pizze e tu... che vù da mè... che pretinne, che me rrambéche su ate pe' fa rébbaldà tótte? Ci pétive pénzà préme...mò, nen pòzze fà pió ccuse!
A la 'mbruvése me s'ha rrémbite jucchje de lacréme, nci védì ppió...ésse m'ha reuardate... capace che sòje fatte cumpasciò...e dicènne tra i dinde cacche brótta paròle, piane, piane 'ngumincètte a sóve sòpra la fòchere, jéje 'ntante prejì la Madònne de Luréte, pe' nen faje siccède ccuse.
Nghe le mà, me sòve 'pparate jucchje...e quande sò sentete che l'avì meste nnanze a i pì minne, né m'hà paróte lu vère...lu velì rengrazià pé' llà mmasciata gròsse che m'avì fatte... ciavì nu fiatò , llù puvéròme che zeffij coma lu trène de jò la stazziò!
Zetta, zetta 'nzime a na cumbagna, lu scème retrascinate llà ccase!
Mamme quande l'ha véste 'nci crédì, ha rémmaste férme, còma se fusce véste la Madònne de j Cuppette e senza dé " a "je rriscì le lacréme... senza piagne, m'ha fatte cummove e ci scème retrévate 'mbracciate 'nzime a piagne... la Madònne ciavì fatte nu meracule! Mamme l'accarezzì còma fusce state 'na crijatóre... sòve cuntente!
-Sbreèteve, sta ppiccènne le fòchére... jèmice vì che lu poste llà nnanze nen ci lu retrevème!
- Dicì Brunetta e Annamarie, ddu cumbagne, che me jève venóte a chiamà. Óne chiappì 'na sidie, n'atre 'nu banchétte, mamme pertì 'na spòrte péne de ròbbe pe' magnà... rriscì 'nu prefóme...
Quande scème 'rrevate,già stave tótte pronte, a sedè 'ntòrne a la fòchere, còma fusce 'nu teatrine, la curòne pe' le mà pronte pe' ricità. Dòpe lu Resarie, se cantì: - Ave, Ave, Ave Maria...
Ci stave chjé facì lu ate e chjé lu basse, 'nu còre bille prassà, le vòce de le fandelle parì le cambane d'argènte...cantì tótte, póre le vecchie méccò sfiatate e che le vòce rracanòse... Dòpe le Litanì " Lauretane", pe' la Madònne de j Cuppette, se senì i cimberette e tótte le fandelle s'arrezzì pe' ballà lu saldarelle, se magnì j frettijette, la fava 'ngreccia e se bevì ... 'Ntante jummène pió svélte, zimbì mmènze a lu fuche, pe' saltà la fòchére, ma nen sèmbre fenì bbè, cacche vòte je se piccì le caze e je dave a jé currènne e grullènne jò a la funtanèlle...

A sedè vicéne a mamme ci stave la ppió vècchje de la cumbagnì, che sapì i fatte antéche de la Madònne de Lurète...allòre ci mettavame a sedè nnanze a èsse, pe' senté a vòcca aperte:
- Devète sapè che 'sta fèste jè 'na usanze prassà antéche...Jumméne e le dònne de préme, ma de tante timbe fà, jave 'n pellégrinagge a ppè... fine a Lurète,ma nen sòle de jècche a nóje... se partì da tótte le parte e quande avì 'rrevate, rrentrì dèntre a la bétteghe de 'nu scarpare, che facì i tatuagge de la Madònne e se lu facì fà e quande revenì, lu facì védè a tótte...
Ve raccònte 'n'atra diciarì...che però se po' védè póre mò...
Quande la Santa Casa s'appesètte sòpre nu còlle pene de laure, préme velètte sòpre a lu mare nnustre...allòre ci stave namócchje de penète vecéne a la maréne e quande ha passate la Madonne, pe' respitte, j 'albere s'agguascijate, sà meste 'ngenòcchije e só pe' nen zò, allòre ci stave le penète 'ntire...l'amù... mò se ne vède ancòre cacche óne... ma s'ha seccate tótte!!!
Lu velète senté n'atre fatte bbille...ó c'jiavète sònne?
La vedète 'sta scattélètte? Dé sicóre, niscióne maje po' 'ndevenà...che ci stà llà dèntre, ma préme de aprélla ve vuje dé, na stòrie, che puche persò cunòsce:
- Pe' vèdé la Santa Casa, c'ha passate sòpre a lu mare, sóle nu pèsce ha cacciate fòre dall'acque la cuccètte, pe'... salutalla... jève ...lu merlóccie!!! Da llà nòtte, jà rémmaste stampate la 'mprònte de la Madònne de Lurete dèntre a lu cirvèlle...scé!!! pòrbbia llà dentre, se tó lu apre dive recapà ddu ussétte bianche picculette e pentóte, ppù li dive da 'uardà còntre lóce e véde la statuine de la Madònne de Lurète.
Mò... ve ne dinghe óne però...vuje sapè chje la vede...
Ci s'ha meste tótte sóbbete a 'uardà nghe la vòje de trévà caccuse... dòpe puche timbe se sente dé:
- Ecchéla, la vède, jè lònghe e fene còma la statuètte de la Madònne...
- Scì póre jé la vède...cià rrasciò...ci stà, ci stà...ma sarà vère?
- Jè 'na stòrie... che raccuntì i vicchje antéche...chijé ci vò crède, ci crède...Récurdètéve, quande magnète i mérlóccie, specialmènte chéije pió grusce. 'uardèta bbè só la còcce dèntre a 'na scattélètte d'òsse, trasparende, trévète le Madònne de Lurète... 'nzignètelo póre a i fréché vvustre sta bèlla stòrie...
La fòchere, 'ntante... se stave pé' smòrce e la ggènte chiappì 'nu pizze de lègne ancòre 'ppicciate, pe' répertasselu llà la case, dicì che lu facì arde méccò a lu dé precchè jé devì trecà fine a Natà'!
Atre ancòre... se répertì la cènnére pe' spannéla mmènze a la cambagne, jève bènedètte da la Madònne de Lurète...
Le pió vècchie se rrimpìj lu scaldé de vrasce , pe' réscallase le mà.
Ppù dòpe, che si jève dette n'atra vote li Létanì, ógne óne repeì la vie de case n'ghe lu còre suddesfatte pé la bèlla sérate... passate in allegrije e a ricità in onóre de la Madònne de j Cuppette...

Franca Falgiatore Seghetti

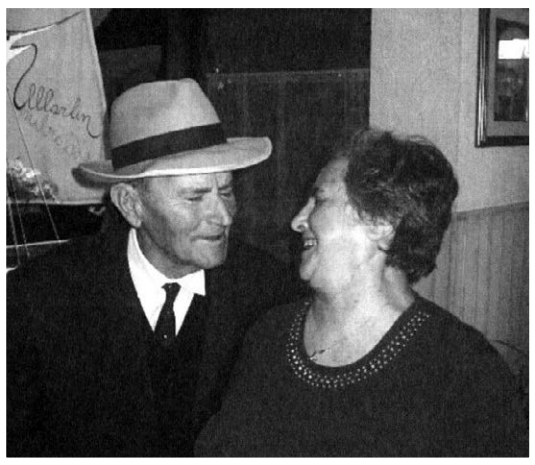
GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it

GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACquAVIVA PICenA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964
info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

Elio Bollettini: tra poesia e vita



La testimonianza poetica di cui Elio Bollettini ci fa partecipi nella raccolta *"Nu Sammenedettèse"* racconta le tappe di una vita segnata da un destino purtroppo comune a molti di quelli che sono nati nei primi decenni del secolo scorso. Racconta in versi Elio in apertura: *"Lu desténe cuscì à velute: perse la matre / puche dope che sci nate. / Tutte se verrì pejà cure / 'ntante tu piagne e nesciò t'addesure"*. E la perdita di una madre senza aver avuto il tempo di conoscerla, è comune a generazioni intere di bambini, davanti ai quali si apriva una prospettiva di privazioni affettive e, molto spesso, anche materiali. Non giova al cuore di un fanciullo il fatto che molti siano quelli che, animati da un sincero anelito di protezione e di umana solidarietà, si adoperano per prendersi cura di lui, perché il legame materno è viscerale e, perciò stesso, nei primi anni insostituibile, non surrogabile nemmeno dall'amore di una sorella maggiore, limitata per forza in questo compito poiché incompiuta a sua volta nella sua caratura affettiva. Ciò che Elio ci racconta assurge pertanto a vera e propria storia di carattere universale anche se i suoi protagonisti non sono certo grandi personaggi, ma comuni esseri umani che anelano solo di poter godere del dono della vita quanto più pienamente possibile, anche se, come abbiamo visto, la partenza può essere ad handicap. E comuni a molti sono anche i passi successivi: un padre suo malgrado poco presente perché *"la fatéje lu chiame, caccuse à da i a 'uadagnà / perché tutte la faméje à da fa magnà"*; quasi niente scuola e pochi i giochi, e il primo lavoro "infantile" a girare la ruota sotto la costante minaccia dei calci e degli scapaccioni del funaio, abbrutito e sfinito egli stesso dalla fatica, per portare a casa 12 soldi la settimana; l'esperienza stagionale e sfibrante come operaio presso un vecchio frantoio (*lu pestré*) dove *"ai timpe mì / a fatejà ce se crepì"*; la necessità di lasciare il paese (*"lu più bbille de lu monne"*) per trovare un lavoro vero che potesse adeguatamente sostenere una vita dignitosa per sé e per le persone con le quali, dopo tanta povertà di affetti, cominciava a costruire e nutrire finalmente relazioni umanamente significative. Eppure, su queste basi travagliate Elio – e come lui tanti altri – ha saputo elevare un consistente spessore di umanità fatta smisurato amore per la vita, di rispetto, di coerenza, di cura per i valori fondamentali dell'uomo, di dedizione alla famiglia (la moglie *in primis*, i carissimi figli e i nipoti) di stupore per il creato, declinato attraverso la sua poesia nella innocente meraviglia suscitata dalla bellezza della natura in generale e dei fiori in particolare, e ispirata ad una vera e propria venerazione della sua città, di quella San Benedetto che evoca in lui ricordi profondi come solchi, di una giovinezza stupenda e piena, seppure provata da fatiche e dispiaceri. Di fronte ad espressioni letterarie di questo genere credo che sia superfluo e addirittura fuorviante soffermarsi in considerazioni di carattere stilistico: il vernacolo di Elio evoca piuttosto e immediatamente un mondo che non c'è più, che la nostra generazione ha potuto conoscere attraverso la tradizione orale dei nostri genitori, ma che ai ragazzi di oggi suona alieno e persino dissonante. Opere come quelle di Elio Bollettini e di tutti quelli come lui che continuano a raccontarci queste storie di vita costituiscono perciò un patrimonio documentale attraverso cui ricostruire, insieme a fatti e tradizioni culturali del nostro passato, quel patrimonio di umanità che, seppure inconsciamente, rappresenta la cifra più originaria e caratterizzante della nostra gente.

Giancarlo Brandimarti

LA SANTA 'SCENZIÓ

Francì lu sa' che jè demateńe?-
Responne: -La Santa 'Scenziò,
cale Ddéje 'nterre e ce da' la benedéziò!

Le fantelle già 'rrevate
péje na buttéj d'acqua nen tante àte,
ce mette la chiare de n'uve
e la posa fóre de la fénestre
pe' vedella la maténe preste:
s'ha fatte nu vele bianche
nu maréte nen gne manche.

Francì péje la ceste
e và a coje i fióre de 'jénestre,
sùlle, erbamedeche, rose cané,
prefemate e péne de spé.

Préme che se fa notte, péje lu vaccéle,
llu 'rrempie de acqua e fióre
e lu mette llà fóre.

La maténe preste se 'rlava lu muse,
eppù 'nzime a tutte i
Sammenedettésce,
peccule e grusce,
préme che 'rresce lu sole,
córre jò la réve de lu mare,
pe' vedè la cócce de San Pitre llà 'nfonne,
'ndove lu cile tocca l'onde.

Quanne lu sole cuménce a fa' cicì
-Eccule, eccule San Pitre!- la gente grullì,
tutte 'ngenocchie a cercà le grazie,
chi velì na cuse e chi n'atre.

Quanne Francì jò case areiette
ll'acqua de lu vaccéle da llà fóre péiette,
prefemate e benedette da Ddéje,
e ce 'rlavì le cocce a tutte i féi.

Elio Bollettini
San Benedetto del Tronto

A.S.D. Pedale Rossoblu- Picenum

Sintesi di una bella festa - Pranzo Sociale 2018

Caro Novembre, adesso sì che ti riconosco, diciamo che ti fai riconoscere, con le tue tante tonalità di grigio, di freddo, di vento, ma soprattutto con la tua temperatura tornata nella norma del tuo tempo, termometro basso portatore di raffreddori e creatore di ... tossicomani.
Conseguenza: eccole le foglie agonizzanti, quelle che fino all'altro ieri verdeggiavano sui rami, oggi improvvisamente ingialliscono, cadono e… muoiono. Malinconia? No! Attiviamo la vaccinazione poi… Il percorso questo è, e va vissuto al netto di ogni inconveniente.
Oggi è festa grande (non solo DOMENICA), il Pedale Rossoblu- Picenum è riuscito a far salire sul Monte Prandone un sacco di appassionati. La Dimora di Bacco dello chef Emidio è riscaldata, posta sotto vento, accogliente e ben disposta. Tavoli per i ragazzi dell'intera rosa atletica, uno per gli Allievi, uno per gli Esordienti, uno per i Giovanissimi. Altri tavoli compongono il mosaico della sala, uno per le autorità sportive … e non solo, spiccano il Presidente Regionale F.C.I Lino Secchi, il Presidente Provinciale F.C.I. Marco Lelli, Fabio Urbinati nella veste di amico del Pedale. Uno per i dirigenti. Uno per i ruderi… quello che resta dei "reperti storici della società", inoltre altri tavoli per accogliere gli amici, gli appassionati e i genitori di tanta fiorente gioventù. Poltrone speciali per i Signori SPONSOR i quali possono godersi il frutto del loro investimento, il sorriso splendido dei ragazzi "motorizzati" Pedale Rossoblu- Picenum. La Società, nutrita da questi Signori dello Sport e da un reale volontariato, è in fase di crescita quasi spontanea e prova ad uscire dai confini regionali, allargando il suo raggio d'azione nella divulgazione dello SPORT CICLISTICO.
Il Presidentissimo, Alessio Marcozzi, pur non riuscendo a dare il resto (come si suole dire quando si è indaffarati) si ritrova nella sua quotidianità, eh sì, perché anche nel suo lavoro, la frenesia, le chiamate, le risposte, le soluzioni, le "incazzature" è roba di ogni …minuto, quindi allenatissimo per resistere ad ogni attacco da fuoco amico e … non. Oggi comunque può condividere gli impegni diplomatici lasciando un po' di spazio alle colonne dell'edificio sociale meglio identificati nel Direttivo, con il Presidente onorario Angelo Coccia, con la "spalla " più robusta, quella del suo vice Valentino Persico, poi la Regina Madre – Signora Irene, la consigliera per eccellenza Signora Cinzia Neroni e tutto lo staff tecnico. La festa è in pieno fermento, i ragazzi (per sorteggio) hanno scelto il loro trofeo da conservare come ricordo indelebile, prova concreta di appartenenza al mondo dello SPORT, alla Pedale Rossoblu Picenum. Premiato meritevolissimamente il D.S. Vito Santroni (Progetto e costruzione di ciclismo e ciclisti, è roba sua) Omaggiato anche Lorenzo Nico rappresentante del Circolo dei Sambenedettesi… là dove il Pedale nacque. La Gran Fondo mangereccia entra nel vivo, addenta il coscio di maiale in bellavista triturandolo, questo è il momento di mettersi al passo, venti, trenta… masticate al minuto… scegliendo il meglio del contenitore, significa mangiare per vivere, non ingozzarsi per star male. Meglio soffermarsi sull'annata sportiva, ad ascoltare la sintesi di gare disputate con profitto, a guardare in faccia amici che si incontrano solo in queste splendide occasioni. La FESTA è bella, dispiace per alcune assenze, per le quali non è valido il famoso detto (gli assenti hanno sempre torto) No! Queste assenze dovute a forza maggiore rattristano, e riprommettersi per l'anno successivo è d'obbligo e auspicabile.
Siamo al dessert, anche il minutaggio dei tempi supplementari si è esaurito, ribadisco, festa bella, lunga e ben… condita. VOTATELA !!

L.C.

OCCHIO AL BICCHIERE! MEZZO PIENO O MEZZO VUOTO?

Partiamo dal bicchiere mezzo pieno. La Samb ha battuto il Rimini. Buona notizia, dunque si comincia a svuotare l'acqua di zavorra dalla sentina. Torniamo in linea di galleggiamento. La barca va... lasciala andare, direbbe Orietta Berti. Per ora verso porti più sicuri, lontano dalla perigliosa zona play out. In pratica usciamo da un periodo un po'... strano. Troppo eufemismo? Un po' difficilino? Ma sì, diciamola com'è... è successo un casino.
Riavvolgiamo il nastro. Tutto parte dalla prima delusione: il secondo posto con il Sudtirol, il sogno promozione e la mazzata (eliminazione) contro il Cosenza. Poi i nuovi sogni con acquisti ritenuti di qualità. Non sarà così, quindi la scivolata verso i play out. La testa pensante della Samb viene contestata, accusata e parificata a una sorta di Medusa che pietrifica la Samb. Fedeli Junior sparisce, dg e ds si dimettono, licenziato Magi arriva Roselli.
Un casino? E sì, proprio un casino.
La Samb scivola dolcemente verso il fondo, poi Roselli dà una registrata alla convergenza della trazione posteriore, rispolverando addirittura il dimenticato Pegorin. La Samb arranca verso la vetta usando le unghie e i denti fino ad arrivare alla vittoria con il Rimini con una rete di Calderini. La prima in rossoblu. E pensare che era considerato il fiore all'occhiello degli acquisti estivi.
Ecco, con la vittoria sul Rimini ora siamo arrivati qui: all'undicesimo posto, ad un passo dai play off. Ovviamente il bicchiere è mezzo pieno. Cosa fare per alzare il livello dell'acqua del bicchiere?
Per ora andare avanti così, cioè basandosi più sulla determinazione e sulla grinta che sul gioco. Non sono minimalista, è la realtà delle cose. Gli infortuni, la formazione non è competitiva come si pensava, il livello di fiducia in se stessi non è ancora al meglio e non permette di giocare con sicurezza la palla. Sono tutti fattori che non fanno sognare un gioco spumeggiante. D'altra parte se diamo un'occhiata agli ultimi cinque risultati salta all'occhio quello che ora sa fare meglio la Samb: non prendere gol. Ai mieti tempi questo atteggiamento si sintetizzava con una battuta: palla lunga e pedalare.
E il futuro? Prendo un attimo la sfera di cristallo del mago Otelma. Vedo... vedo... che Fedeli lancia una frase laconica: "Aspettiamo la fine del girone d'andata". Cosa vorrà dire. Mah! Sono frasi sibilline scritte su foglie sparse al vento.
Azzardo un'interpretazione: "Con il mercato di gennaio, se stiamo andando in crescendo, rinforzo la squadra". Vi piace, eh! Però questa è la notizia buona.
Diciamo quella cattiva? Ecco quella che si aspettano i pessimisti, anzi i sadici: "A gennaio, se non risaliamo la china fino ai play off (senza spendere più una lira), mollo tutto e vendo".
Molti gioirebbero ma sbagliano, perché finiremmo di nuovo in pasto ai soliti speculatori e millantatori. Fate uno sforzo di memoria... visto che avevo ragione.
Dai, battiamo cinque e diciamo: buona la prima!
Intanto rimetto il mio vecchio disco rotto: "Poi nei play off tutto può succedere... poi nei play off tutto può succedere... poi nei.... ".
Ci risentiamo a febbraio. **Pozza j bbè !**

Francesco Bruni

Fiera S. Lucia *dal 1862 nel centro di San Benedetto*

Siamo entrati nel mese di dicembre e, come da tradizione, nella nostra città ad accompagnarci verso il Natale ci sono due appuntamenti civili e religiosi particolarmente sentiti da tutti i Sambenedettesi: il 9 dicembre "le fochere" e il 13 dicembre la fiera di Santa Lucia.
Ma mentre "le fochere" riguardano tutta la costa lungo la quale vengono accesi dei falò per accompagnare il passaggio della Santa Casa verso Loreto, la fiera di Santa Lucia è un avvenimento tipicamente locale.
La fiera di Santa Lucia, celebrata annualmente sul territorio comunale al di fuori del centro abitato, si svolgeva nei pressi della omonima chiesetta rurale, edificio di culto "*il cui Dominio diretto si appartiene ai canonici di S. Giovanni in Laterano; e l'utile ai Fratelli Voltattorni*".
Nella seconda metà dell'ottocento inizia a diffondersi tra gli amministratori sambenedettesi l'idea di potenziare il commercio cittadino e proporre soluzioni che potessero dare seguito a questa richiesta.
Tra le varie ipotesi al vaglio dell'amministrazione comunale che pensa di aumentare il numero delle fiere all'interno del centro abitato, istituendone delle nuove, fa particolarmente discutere l'idea di alcuni consiglieri che, prima di creare nuovi eventi, propongono di spostare in paese le manifestazioni che già si tenevano nel territorio comunale in aree rurali o decentrate.
Così nel giugno del 1861 la proposta di "*Traslazione in questo Paese della fiera che viene celebrata nella chiesa rurale di S. Lucia"* venne sottoposta alla discussione in consiglio comunale. I fautori di questa proposta sostenevano che tale spostamento sarebbe risultato comodo alla popolazione e avrebbe contribuito al miglioramento commerciale del paese; inizia così una trattativa con i congregati, "*canonici di S. Giovanni in Laterano e Fratelli Voltattorni"* per definire i termini della transazione.
Per compensare i mancati introiti dovuti alla perdita della tassa di posteggio che i proprietari del terreno avrebbero subìto con lo spostamento della fiera, l'assessore Giuseppe Leti propose di riconoscere loro un indennizzo annuo di £ 26.60.

L'assessore sig. Federico Voltattorni prese la parola e *come uno dei proprietari abilitato* dichiarò "*che egli da parte sua non presterà mai il consenso se non verrà annualmente retribuita la somma di £ 53.20".*
Il consigliere Ascolani, che riteneva sufficiente la proposta di indennizzo di £ 26.60, propose che, in mancanza di un accordo economico con i proprietari, si procedesse ad istituire una nuova fiera di Santa Lucia da celebrare il 13 dicembre di ogni anno all'interno del centro abitato, proposta che trovò l'opposizione di Voltattorni che sosteneva non potersi celebrare due fiere nello stesso giorno, nello stesso comune.
Messe a votazione, le proposte ottennero lo stesso risultato e quindi si pensò di rinviare a data successiva la decisione.
La discussione proseguì nei mesi successivi quando, finalmente trovata una soluzione, furono inviate le richieste alle autorità competenti per le autorizzazioni necessarie per procedere allo spostamento della fiera.
Il 30 Novembre 1862 il sindaco Neroni, mediante una notificazione (Archivio storico SBT), mise a conoscenza i sambenedettesi che:
"*Con R.Decreto del 16 Aprile corrente anno è stato facoltizzato questo Municipio a far celebrare entro l'Incasato di questo Paese nel giorno 13, Dicembre di ogni anno la Fiera che in detto giorno veniva annualmente celebrata in questo Territorio presso la Chiesa rurale di S. Lucia.*
Il sottoscritto rende aggiornato il Pubblico di questa Sovrana concessione, e ne porge segnatamente avviso ai Sigg. Negozianti, e Commercianti facendo loro invito ad accorrere in copioso numero nel giorno 13 Dicembre pross. Venturo in questo Abitato, e profittare di questa traslazione la quale risulterà vantaggiosa ad ogni classe sia per la facilità dell'accesso, come per la comodità di riporre e conservare le merci quanto finalmente per la esenzione da qualunque tassa di posteggi, e per la certezza di essere accolti colla consueta ospitalità, ed in caso di bisogno forniti di assistenza e di protezione."
Così dal 13 dicembre 1862 l'annuale tradizionale fiera di Santa Lucia si svolge nelle vie del centro abitato di San Benedetto del Tronto.

Stefano Novelli

Preti di campagna: Don Pietro

Ancora una volta il mio "t'ha recurde" va a pescare una storia degli anni '50. E sì, quelli sono per me gli anni degli stupori e dei sogni impossibili. Gli anni della libertà quasi animalesca, per via dei controlli molto labili dei genitori. Ti sapevano là in via Labirinto ma non immaginavano che, proprio là, poteva scatenarsi da un momento all'altro una battaglia con la banda avversaria di via Crispi. A *matenàte*, ovviamente. Oppure che avremmo potuto fare un'escursione nella rada del porto in cerca di residui bellici.
Provate a fare un paragone con la libertà dei vostri figli o nipoti di adesso. Una bella differenza di spazi, di tempi, di interessi, di gusti, di soddisfazioni, di rischi. Quindi sorbettatevi questa storiella anni '50, tra l'altro molto personale.
In quegli anni mangiare la carne era un avvenimento, non dico raro, ma certamente poco frequente. Uno dei luoghi dove potevo togliermi questo sfizio, dove soddisfare questo privilegio era Paggese. Cos'è Paggese? E' un borgo sito tra i boschi che sovrastano Acquasanta Terme. Per dirla alla Palazzeschi: tre casette dai tetti aguzzi, un verde praticello e… un'antica chiesetta… Il parroco di quel borgo era Don Pietro, al secolo Bruni Pietro, un sambenedettese doc. Per tracciare, in parte, il suo pedigree rossoblu ricordo che era cugino-fratello (cugini che vivevano nello stesso nucleo familiare) di quel Padre Giovanni dello Spirito Santo, il Venerabile di San Benedetto, che aspira alla santità. Le spoglie ora sono (dal 27 gennaio 1985) nella chiesa di San Benedetto Martire.
Don Pietro, avrete capito, era un mio parente stretto: lo zio di mio padre e lo zio dei miei zii, tanti. Per capirci mio nonno Alfredo, fratello di Pietro, aveva sei figli: Eligio, Eno, Ennio, Francesco, Nazzareno, Lea (morta durante l'epidemia di Spagnola del 1918). Per curiosità vi dico anche il soprannome della famiglia Bruni: I Cunìlle. Spero capiate il perché.
Don Pietro non aveva mai chiesto il trasferimento per tornare vicino a San Benedetto. In quel luogo ameno si trovava a suo agio. Il classico prete di campagna. Però era prete di campagna poco bucolico e molto dinamico e qualche volta spregiudicato. E' ricordato per aver costruito nel 1912 un baldacchino in legno per trasportare in processione il Cristo Morto. Il ricordo è ancora persistente in quanto "aver costruito" ha un significato reale, nel senso che lo fece con le sue mani. Una buona manualità acquisita sicuramente presso il laboratorio di fabbro del padre Nazzareno e dallo zio Giuseppe. Per inciso il fabbro Nazzareno fu quello che costruì la prima croce in ferro del Monte della Croce. Quindi nel DNA aveva ereditato sicuramente qualche cromosoma tendente all'estro artistico. Poi la spregiudicatezza. La spregiudicatezza nel modificare il portale della antica chiesa di San Lorenzo (13^ secolo), in barba alla sovraintendenza ai beni culturali, per permettere l'ingresso in chiesa del baldacchino con il Cristo Morto.
Voi, giustamente, direte… ma cosa c'entra la storia di Don Pietro con la mia voglia di mangiare carne? E già, quando si va indietro con la macchina del tempo poi si è soliti saltare da palo in frasca. Comunque c'entra. C'entra perché quel prete di campagna più che mite e bucolico era, come detto sopra, intraprendente e molto pratico. Amava la natura, però la utilizzava… in modo congruo. Per tagliare corto senza girarci intorno: Don Pietro era un cacciatore e tra una messa, un rosario e rari funerali si faceva un giro tra i boschi di Paggese a caccia di prede prelibate: tortorelle, allodole, lepri, qualche cinghiale ed anche piccoli uccelli come i passeri e, orrore per i naturalisti, anche uccelli insettivori. Certo con la cultura animalista dei giorni nostri potremmo dire che una cosa del genere ci fa un tantino rabbrividire, ma a quei tempi no, anzi c'era qualcuno che era felice. Io, per esempio, che avevo tanta voglia di carne e aspettavo che arrivasse la sospirata letterina da Paggese: "Caro Eligio (mio padre), ho messo a frollare un paio di lepri, ti aspetto per domenica prossima. Porta con te anche Francesco. Con affetto, tuo zio Pietro".
E vai!

Francesco Bruni

medori ottavio srl

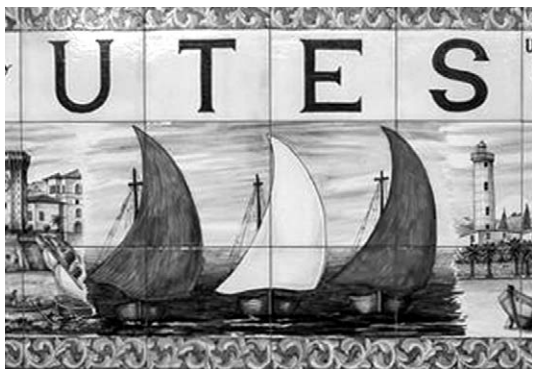
immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP) • Corso Mazzini 264

Emal: info@medoriottaviosrl.it

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche



L'UTES (UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ)

Tra le associazioni a carattere sociale sorte negli ultimi decenni della nostra città è certamente da annoverare l'Università della Terza Età nata nel 1989 per iniziativa del compianto professor Giuseppe Lupi.
Sorta con l'intento di conservare e diffondere la cultura generale tra le persone in età avanzata non più a contatto con le istituzioni scolastiche, contava all'inizio 170 iscritti che si sono con il tempo moltiplicati sino a raggiungere la quota odierna di circa 2000 "studenti", comprendendo tra essi anche quelli delle sedi di Castignano, Pedaso e Grottammare. I corsi maggiormente frequentati sono quelli di cultura generale che comprendono astronomia, criminologia, diritto, economia, filosofia, geografia, letteratura, psicologia, scienze, biologia della riduzione ed altro.
Nel campo delle lingue straniere sono alti i numeri dei partecipanti ai corsi delle lingue europee, in particolare inglese, e gli iscritti non sono solo persone "attempate" ma anche ragazzi e giovani che vogliono mantenere "fresca" la loro conoscenza della lingua appresa a scuola. Sono previsti anche corsi di arabo e cinese che però si attivano solo se c'è un numero sufficiente di iscritti.
Alto è anche il numero dei corsi di attività motorie consistenti in ginnastica a corpo libero o ballo individuale e di gruppo.
Sono molto frequentati anche i corsi pratico-ricreativi suddivisi in manualità inerenti alla ceramica, al taglio e cucito, al tombolo, alle tecniche pittoriche ecc…
Gli insegnanti delle varie discipline sono scelti con appropriata selezione per garantire non soltanto il loro livello culturale ma anche la loro capacità di interagire con iscritti non più in età scolare. Infatti non ci sono esami da sostenere in questa particolare "università" ma si vuole rinverdire e conservare quanto si era acquisito in epoca lontana oppure soddisfare un interesse che non si è potuto coltivare in precedenza.
In sostanza l'UTES di San Benedetto è un'istituzione assai meritoria perché è specificatamente (ma non solo) indirizzata ad una fascia di utenti, gli anziani, che diventa sempre più cospicua e che sempre più si mostra desiderosa di stare al passo con i tempi.
Un'ultima annotazione: la frequenza ai corsi è prevalentemente femminile. Le donne che vanno in pensione non frequentano bar o circoli e amano coltivare interessi che hanno dovuto necessariamente trascurare in un giovane età. Inoltre esse sono particolarmente motivate e desideroso di arricchire la loro cultura. E ciò è assai pregevole.

L'OSPEDALE DI VALLATA

Quasi giornalmente le cronache locali e provinciali tornano sull'ipotesi di creare un ospedale di vallata nella zona di Spinetoli. L'idea nasce su sollecitazione regionale, considerando che nessuno impulso viene a livello provinciale o comunale.
In questi tempi di penuria finanziaria, l'idea della creazione di un nuovo ospedale dislocato a metà strada tra la costa e il nostro capoluogo di provincia, ci sembra ardita, considerando l'elevatissimo costo per la sua realizzazione.
Inoltre sia S. Benedetto sia Ascoli possono contare su presidi sanitari ben attrezzati, cioè i due ospedali maggiori e varie cliniche convenzionate e quindi ci si chiede se sia giusto investire tanti soldi pubblici in un "ospedale di vallata".
Certamente le strutture sanitarie esistenti andrebbero meglio attrezzate e dotate di apparecchiature di ultima generazione ed anche il personale medico dovrebbe avere un maggiore assortimento specialistico per soddisfare con tempestività il diritto alla salute della popolazione. In particolare il servizio di Pronto Soccorso nel nostro nosocomio non è soddisfacente a causa delle lunghe attese che sono costretti a sopportare coloro che vi si recano. L'attesa a volte si protrae per ore nella sala d'aspetto e questo crea molto disappunto e irritazione. Talvolta si raggiunge un grado di esasperazione tale che si preferisce andarsene e recarsi in altre strutture sanitarie. Quindi, tornando all'argomento di questa riflessione, piuttosto che costruire un nuovo ospedale non sarebbe più facile e molto più economico potenziare gli ospedali già esistenti?

VIALE GRAMSCI

Per chi non lo sapesse, è il viale che conduce alla stazione ferroviaria, lì dove convergono tutti gli automezzi che percorrono la rete locale e circondariale della nostra città. Ebbene, il suo percorso nelle ore serali è molto buio e ciò crea un ambiente spettrale che mal si concilia con le esigenze degli utenti dello scalo ferroviario. Se poi aggiungiamo che la nostra città ha vocazione turistica, si capisce che è necessario un adeguamento dell'illuminazione pubblica mediante l'installazione di nuovi lampioni. Anche i piccoli giardini situati di fronte all'ufficio postale per la loro trascuratezza contribuiscono a creare un ambiente trasandato e sciatto che appare dimenticato da parte di coloro che dovrebbero provvedere alla sua manutenzione.

I COMITATI DI QUARTIERE

Negli ultimi tempi sono sorti nella nostra città spontanei gruppi di persone in rappresentanza dei vari quartieri. I vari comitati si propongono di migliorare l'aspetto ambientale della propria zona sorvegliando in particolare la pulizia delle strade e vigilando sui conferimenti dell'immondizia nei vari punti di raccolta. Spesso tale conferimento non avviene in modo corretto da parte dei cittadini per cui mucchi di immondizia si ammassano per giornate intere in attesa di essere smaltiti. Un altro aspetto della funzione dei comitati di quartiere è quello di vigilare e segnalare alle competenti autorità gli eccessi che si verificano nei giorni festivi e prefestivi quando una massa di giovani anima le vie del centro, la cosiddetta "movida".

LA CIRCONVALLAZIONE

Il persistere e l'intensificarsi della circolazione veicolare nel centro abitato, precisamente sulla Statale Adriatica che attraversa la città, genera malumori e malcontento tra la popolazione. Molti anni fa fu iniziata la circonvallazione collinare che, partendo dalla zona Bancadoro, avrebbe dovuto affiancare l'Autostrada Adriatica con uscite previste all'altezza di via Manara e di via Manzoni per l'accesso alla zona portuale. Furono iniziati i lavori che però si arrestarono alle falde del promontorio della chiesetta di Santa Lucia per assenza di finanziamenti. Ormai sono trascorsi una trentina di anni dall'inizio dell'opera, ma non si accende alcuna luce all'orizzonte per una sua prosecuzione. Frattanto via Silvio Pellico, via Cavour e Corso Mazzini denunciano un deperimento degli edifici che fronteggiano la Statale, deperimento dimostrato dall'annerimento delle facciate a causa del fumo prodotto dai tubi di scappamento dei veicoli che, a migliaia, transitano sull'arteria. Non c'è edificio che presenti le mura di cinta pulite e l'impressione di degrado è evidente. Ne consegue anche una svalutazione degli immobili che mal si concilia con il desiderio di una maggiore tutela di essi da parte di chi li abita o li possiede.

L'ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Accade con una certa frequenza, perlopiù in giornate piovose o ventose, che l'illuminazione pubblica di intere zone sia carente, o meglio quasi inesistente, creando così un'atmosfera di buio pesto che crea disagi notevoli per i pedoni e per gli automobilisti.
L'amministrazione comunale, a cui compete la responsabilità della illuminazione, ha appaltato l'impianto di manutenzione ad una ditta esterna che, in verità, è abbastanza sollecita nel risolvere i problemi ma bisogna dire che l'installazione degli impianti in talune zone risale a molti decenni fa.
Certo, ci vorrebbe una revisione generale che dovrebbe identificare le zone maggiormente trascurate per procedere ad un rinnovo degli impianti, però non sempre è possibile farlo a causa delle eterne ristrettezze finanziarie in cui si dibatte l'Amministrazione Pubblica. E' comunque auspicabile che la favorevole disponibilità dell'Amministrazione Comunale e dell'ente appaltante a renda meno disagevole la circolazione veicolare e pedonale nell'intera rete stradale della città.

IL BALLARIN

Sono iniziati in questi giorni i lavori di smantellamento del vecchio stadio Ballarin e sono stati già demoliti i capannoni a nord del recinto con lo spostamento del loro contenuto "carnevalesco" in altro luogo. Si procede però con lentezza perché non si hanno idee progettuali decise in quanto, avendo almeno una parte della recinzione più di trent'anni, bisogna rispettare tutti i vincoli e le "leggine" imposte dalla Sovrintendenza delle Belle arti di Ancona prima di procedere con i lavori. Frattanto sono state demolite le impalcature interne che insistevano sulle gradinate perché il ferro di cui erano fatte mostrava segni di degrado ed esse potevano diventare pericolose per chiunque vi transitasse nei paraggi.
A lavori di demolizione ultimati, bisognerà avere idee chiare sulla destinazione degli spazi recuperati che necessiteranno di un new look: perché non un bel parco con piante rare, essenze e fiori esotici che ben si adattano al microclima splendido della nostra città? Sicuramente una simile area verde sarebbe apprezzata dai turisti e non. Inoltre sarebbe un prezioso ricordo dei fasti del glorioso Ballarin, dell'epopea calcistica della città e costituirebbe un abbraccio verde per chi arriva dal bel lungomare di Grottammare per proseguire verso l'ancora più bello lungomare sud della nostra città che ha chiara vocazione turistica

Vibre

SALPI
REPUBBLICA ITALIANA 993/L C.E.E.
i Classici del Sapore
SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI
Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Francesco Bruni, Francesco Casagrande, Lorenzo Coccia, Attilio Cavezzi, Maria Lucia Gaetani, Alfonso Napolitano, Stefano Novelli, Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Speca, Gianfranco Marzetti, Lorenzo Nico

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica e Stampa
Fast Edit